

40
M. med.

145



1844
James F. Smith
March

~~Jh 2234³~~

4^o Mat. med. 145.

Med.

Thermac et aridulae

Martelli.

150

R

Prospici
Conda
Sig rd



DELLE ACQUE CAJE
OVVERO
DE' BAGNI DI VITERBO
OPERA FISICO-MEDICA

DEDICATA

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNOR CARDINALE

ANTONIO CASALI

PREFETTO DELLA SAGRA CONGREGAZIONE DEL BUON GOVERNO

R
DA

GIANDOMENICO MARTELLI

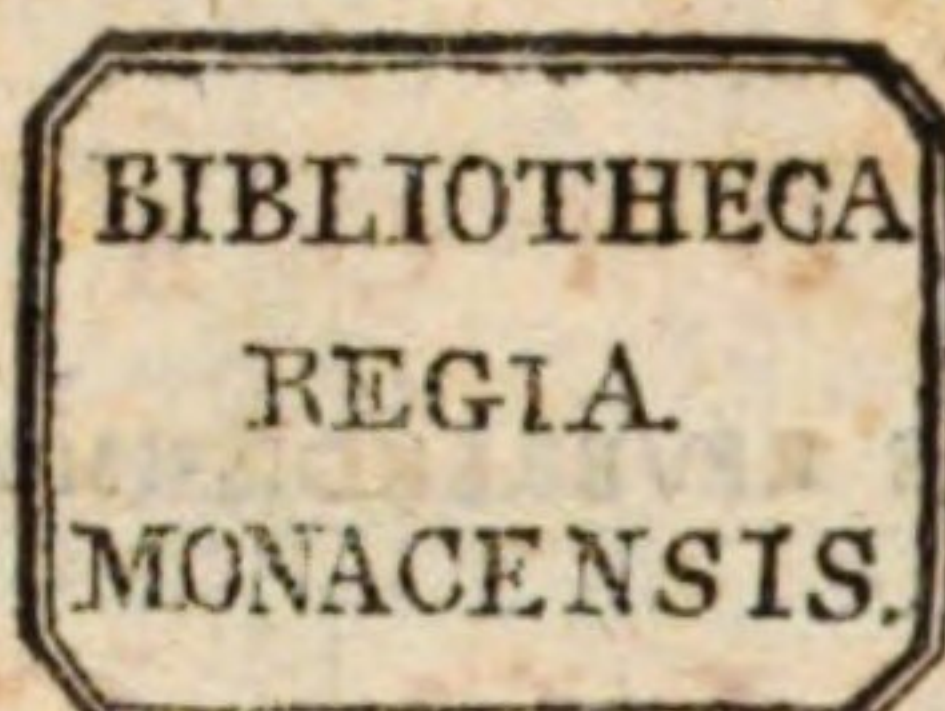
Dottore di Filosofia, e Medicina in detta Città, ed uno
de' Deputati dalla stessa Sagra Congregazione
alla piena ristorazione de' medesimi Bagni.



IN ROMA MDCCLXXVII.

~~~~~
NELLA STAMPERIA DI MARCO PAGLIARINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



*Redarguere ea , quæ non rectè dicta sunt , minimè institui .
Verùm his , quæ sufficientè cognita sunt , testimonium
præbere animus est . Hippocrates de Dieta , seu victus
ratione lib. 1. pag. 41. edit. Veneræ anni 1575. apud
Valgrisium .*

*Quædam remedia complicatam quodammodò , & duplicem
habent facultatem , ut & per se juvent , & per accidens .
Tale BALNEUM est . Hoffmann Praxis Medica Galeni
lib. 10. cap. 10. §. 4.*

Emo e Rmo Principe.

SCRIVER conviene a rara
 invidiabile forte di questa
 qualunque siasi Operetta, picciola sì nel-
 la sua mole, ma troppo necessaria al pub-
 bli-

blico bene , che prima di vedere la luce del giorno , anzi prima ancora del suo più informe abbozzo,abbia ritrovato nell' EMINENZA VOSTRA, un valido , e ragguardevole Protettore . Tale appunto dichiarossi VOSTRA EMINENZA , allorchè alla premura sollecita dimostrata in voler ristorato l' edificio de' nostri Bagni, congiunse l' altro non men fervido stimolo di volere , che a pubblica notizia si stendesse un' accurata descrizione de' comodi non meno quivi di nuovo formati , che della qualità , virtù , ed effetti delle celebri Acque Caje , cioè delle Acque Termali, e Minerali de' Bagni sudetti , dopo averne con metodica analisi per mezzo di replicati , e varj esperimenti , dimostrata la natura , i principj , e l' attività . Genio egli è questo quanto degno di un Personaggio studioso Imitatore dell' Ottimo Massimo Principe Nostro, tutto intento a promuovere
la

la pubblica felicità , altrettanto convenientissimo , e quasi dovuto alle nostre Acque , nobilitate già dalla presenza , uso , e profitto ritrattone da molti chiarissimi Porporati , ed anche da due gloriosissimi Sommi Pontefici Niccolò V. , e Pio II. , dalla munificenza splendidissima de' Quali ampliato maestosamente l' edificio , fu fatto luogo alla decorosa denominazione di BAGNI DEL PAPA (1). Motivi tutti son questi , che siccome mi rinfrancano nell' ardimentoso pensiero di fregiare col glorioso Suo Nome questa Operetta , così formano nell' EMINENZA VOSTRA un giustissimo titolo di esigerne , e di gradirne l' offerta , come indispensabile , ed umile tributo , essendo troppo ragionevole , che le acque si riconducano ossequiose a quella fonte , onde traessero l' origine . Si degni perciò l' EMINENZA VOSTRA di risguardare con genere-

(1) Ludov. Pasinus in Opere de Balneis Venet. apud Juntas 1553.

(VI)

nerosa benignità insieme coll'Opera anche l'Autore, il quale implorando l'alto Suo Patrocinio, si prostra ossequioso al bacio della Sagra Porpora

Dell' EMINENZA VOSTRA.

Viterbo 30. Maggio 1777.

Umiliss.^{mo} Devot.^{mo} Obbl.^{mo} Servitor vero
Giandomenico Martelli.

PRE-

P R E F A Z I O N E .

L' Utilità delle acque de' Bagni di Viterbo, ancorchè grandissima alla sanità umana, e da tutta l' Antichità contestata, non si è non pertanto ritratta sempre pienamente da tutti i Concorrenti alle medesime acque, per trè difetti assai pregiudiziali, quantunque estrinseci. Era uno il difetto de' comodi necessarj a' detti Concorrenti, era l' altro la non piena contezza in ciascuno delle virtù di tali acque, era il terzo l' ignoranza del metodo da serbarsi da chi voleva approfittarsene. A gran ventura del nostro Secolo, e di quei, che verranno dopo Noi, ci ha concesso l' Altissimo un SOMMO PONTEFICE quanto savissimo, altrettanto incessantemente applicato a prò de' suoi felicissimi Sudditi in ogni parte del suo fioritissimo Stato. Ciò rappresentano, e rimoststraranno all' età future le Moli meravigliose, ch' Ei fa sorgere nel Vaticano, l' incremento, e la eleganza del Museo Pontificio, la nuova Terra di Servigliano nella Marca, l' altra di S. Lorenzo nel Patrimonio, l' asciugamento delle Paludi Pontine, e del Paglieto nello Stato di Castro, senza annoverare tant' altri omai innumerabili propizj effetti di Sua Provvidenza, con cui continuamente vuole, e promuove il comun bene, fra i quali non hanno l' ultimo luogo i molesti pedagj poc' anzi aboliti, e soppressi; il perchè sendo EGLI qual Mare, che per ogni luogo tende a diffondere la copiosità delle Sue Beneficenze, fu in ciò secondato dall' Emo Prefetto della Sagra Congregazione del Buon Governo il Sig. Card. Antonio Casali, Principe inclinatissimo a giovar tutti, e gloriosissimo Imitator diligente della Suprema Benignità del SANTO PADRE. Questo Eminentissimo (mediante la premurosa in-

sinua-

sinuazione del chiarissimo Sig. Pietro Fabiani, esperto non meno, che ottimo Conoscitore delle salubri qualità di dette acque, Professore di Chirurgia, e Capo-Chirurgo in S. Giacomo degl' Incurabili di Roma) non meno agevolmente, che opportunamente ottenne per questo Comune altresì di Viterbo la facoltà di provvedere per universale utilità, alla ristorazione di detti Bagni, ed al comodo de' medesimi. Dissi opportunamente, perchè a tal'uopo furono deputati il Nobile Cittadino Sig. Gianantonio Zazzara zelantissimo de' vantaggi della Patria, e del ben pubblico, e seco lui anche la mia umiltà, coll' assistenza, e regolamento del Perito Viterbese Sig. Filippo Prada notissimo per tutta la Provincia del Patrimonio, per gli Stati di Castro, e Ronciglione, ed altri luoghi, in tanti edifizj, ed in tante sostruzioni, e costruzioni da lui fatte nelle acque. Sicchè è stato comune impegno il cercare di compiere al più possibile le provvide Supreme mire, ed i pubblici desiderj, come nei divisati riattamenti, così in ogn' altro comodo necessario a chiunque dovrà prevalersi delle acque di questi Bagni, di che nella prima Parte della presente Opera si dà da me distinto ragguaglio, come altresì delle trè primarie Sorgenti, di cui le prime due Termali, servono per le immersioni, e docciature, la terza Minerale pur calda, meravigliosamente attiva, e saluberrima, si prende per bevanda a passarla. Adduco ancora gli sperimenti fatti per il buon regolamento di tali acque, e per la piena soddisfazione di chi dovrà usarne. Con che si è totalmente rimosso il primo difetto.

Quindi non lascio di esporre le medicinali virtù specifiche di dette acque, e gli effetti delle medesime: anzi perchè ciascuno comprenda, che non tratto di queste virtù soltanto specolativamente, ma praticamente, ne adduco i casi par-
tico-

ricolari delle guarigioni da diversi malori , seguite mercè di tali acque a' giorni nostri , ed a nostra speranza , più che ne contano i giorni antichi : e per tal contezza rimarrà affatto escluso il secondo difetto .

Per ovviare poi al terzo , e provvedere a chi ignora il conveniente metodo da osservarsi da quei , che vogliono servirsene per riportarne effettivamente il bramato profitto , non lascio nella seconda Parte di diffondermi nella distribuzione , e prescrizione di tal metodo , sì per quello riguarda l'uso delle ridette acque nel tempo opportuno , come per ciò , che si conviene osservare nel vitto , e tenore della vita , con tutte le altre cautele , e diligenze da praticarsi in tempo delle bagnature , docciature , e bibite : ed in tal guisa , per quanto le mie debili forze soffrono , e a dettame della mia Professione , non ho trascurato di concorrere anch' io alla conservazione della pubblica salute , ed umana tranquillità .

Di più mi sono fatto un dovere di aggiugnere in fine l' esame ancora da me fatto dell' acqua Acidula , volgarmente detta l' acqua Rossa , di cui si fa uso continuo da' Paesani , e dagl' Esteri con gran vantaggio della salute , e rimozione di diverse malattie : e così in oltre confido di aver' a servire d' incentivo altrui a far sempre maggiori osservazioni delle molte Medicinali virtù di queste pregiatissime Acque ad incremento della sperimentale Filosofia , della universale salute , e della gloria di Dio , che in tante guise ha reso a noi mirabile l' Elemento delle acque .

I N D I C E

DE' CAPITOLI, CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE OPERA.

PARTE PRIMA.

CAP. I. <i>Situazione, e clima della Città di Viterbo.</i>	pag. 1
CAP. II. <i>Della situazione de' Bagni.</i>	6
CAP. III. <i>Dell' edificio de' Bagni, e delle Sorgenti minerali ad esso annesse.</i>	10
CAP. IV. <i>Dell' acqua detta del Bagnolo di fuori, sue qualità, virtù, ed effetti.</i>	20
CAP. V. <i>Dell' acqua detta della Cruciata, sue qualità, virtù medicinali, ed effetti.</i>	30
CAP. VI. <i>Dell' acqua detta della Grotta.</i>	39
§. I. <i>Qualità dell' acqua.</i>	40
§. II. <i>Suoi principj Minerali.</i>	41
§. III. <i>Osservazioni recenti.</i>	ivi.
§. IV. <i>Sperimenti.</i>	45
§. V. <i>Virtù medicinali.</i>	51
§. VI. <i>Effetti, o guarigioni.</i>	56

PARTE SECONDA.

CAP. I. <i>Del tempo, e luogo opportuno per l' uso delle nostre acque Termali.</i>	67
CAP. II. <i>Della regola, e metodo, da tenersi in tempo che si fa uso dell' acqua in bevanda.</i>	70
CAP. III.	

CAP. III. Della regola, e metodo, che dee tenersi nel far' uso esterno di queste acque Termali. pag. 74

CAP. IV. Della durazione del tempo in doverfi far' uso della bevanda de' Bagni, e delle docciature. 78

CAP. V. Del regolamento del vitto in tempo dell' uso di queste acque Termali. 80

Esame addizionale dell' acqua Acidula, detta l' acqua Rossa. 83



(XII)

I M P R I M A T U R ,

Si videbitur R^{mo} Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro .

*Franciscus Ant. Marcucci Episc. Montis Alti ,
ac Vicesgerens .*

A P P R O V A Z I O N E .

PER commissione del Padre R^{mo} Ricchini Maestro del Sagro Palazzo, ò letto il Trattato *delle Acque Caje , ovvero de' Bagni di Viterbo , Opera fisico-medica di Giandomenico Martelli Dottore di Filosofia , e Medicina in detta Città &c.* Il Professore illustre nel fare gli opportuni esami di queste celebri Terme colla scorta de' più rinomati Esploratori delle acque , à già fatto uso di tutt' i mezzi , onde possono svilupparfene i principj veri , ed accoppiando colle più profonde riflessioni per ciò , che riguarda le Cure de' mali difficili , ed ostinati , ancor le storie di guarigioni felici , apre ora un nuovo campo alla maggior fama della loro meravigliosa efficacia . Sicchè non trovando io in questa dotta , ed elegante Operetta , ove spicca il costante zelo del Mecenate , che à eseguite con tanto impegno le SOVRANE benefiche Provvidenze , cos' alcuna contraria alla Religione , o al buon costume , la giudico per vantaggio pubblico degnissima della stampa .

Questo dì 14. Giugno 1777.

*Natale Saliceti Medico , e Camerier Segreto
di Nostro Signore .*

I M P R I M A T U R .

Fr. Th. Aug. Ricchinius Ord. Prædic. Sac. Pal. Apost. Magister .

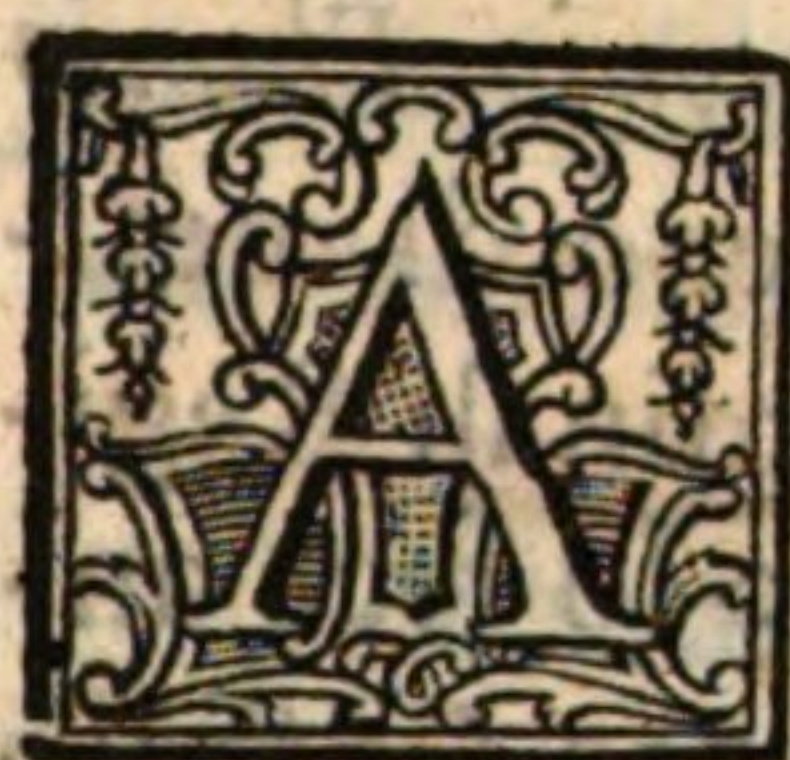
PARTE



PARTE PRIMA.

CAPITOLO PRIMO.

Situazione, e clima della Città di Viterbo.



LE più basse radici de monti Cimini si erge la Nobile Città di Viterbo, Capo della Provincia del Patrimonio di S. Pietro, e Sede Vescovile con vasta Diocesi, in vista di una larga, e spaziosa pianura. I venti Boreali, ed Occidentali, a i quali è scopertamente esposta, e la difesa, e riparo de' perniciosi Australi venti, che a tergo gli fa la continuata catena de' monti già detti, la rendono di un clima temperato, e salubre. Gli Abitanti di essa generalmente forniti di ottimo, e vigoroso temperamento, prolungano la loro vita, se temperati, e ben regolati sieno, fino all' estrema vecchiezza, pervenendo per l' ordinario la maggior parte all' età ottogenaria, e non pochi alla nonagenaria ancora.

In un clima di sì fatta natura non han luogo private, e speciali influenze di malattie, contandovisi solo quelle, che come dipendenti dalla varia, e talor viziosa costituzione dell' aria (lo che nella ricorrenza degl' anni, e delle stagioni in ogni Stato, e Provincia suole accadere) comuni sono anche agli altri luoghi situati

A

in

in eminenze più elevate , ed in aria più squisita , e migliore .

Quindi senza dubiezza sembra doverfi asserire , non esser questa atmosfera in verun tempo , e stagione , o perniciofa , o sospetta , e molto meno in tempo della State , in cui più frequentemente si fan sentire i salubri venti Occidentali, ed i soavissimi Zeffiri , da quali (come sopra si è accennato) è senza alcun riparo dominata .

Questo pregio alla detta Città vien testimoniato da dottissimi Scrittori , i quali anche con la loro sperienza ne fecero piena fede . Celebre è perciò la lode , che ne registrò nelle sue Opere il celebre *Marc' Antonio Flaminio Imolese* morto in Roma nell' anno 1550. pieno di meriti , non solo per la stima , che n' ebbero i Cardinali Reginaldo Polo , ed Alessandro Farnese , il quale lo fece ancor nominare Segretario del Concilio di Trento (officio però da lui non accettato per la debolezza di sua salute) ma molto più per le molte , e dotte Opere , che il di lui nome eternarono . Or questi nel lib. 2. Ode 54. ad Ottavio Pantagato cognominato Padre , così scrive :

*Octavi Pater , ad Viterbiensem
Secessum venias , rogamus omnes ,
Polus , Parpalius , Priulus , ipse
Tuus Flaminius : nec esse Romæ
Tutum est cum rapidus caniculari
Æstu sol furit , & Viterbi in Urbe
Fucundo fruimur tempore veris
Æstate in media , nec ulla certe
Est salubrior ora &c.*

Ed affinchè non credasi , esser questa una iperbolica espressione non disdicevole ad un Poeta , sarà bene l'aggiun-

giungervi l'esatto giudizio, che con medico esame della situazione, e del clima ne portò *Andrea Baccio* nel XVI. Secolo, a ragione chiamato da *Girolamo Mercuriale lib. 1. de art. Gymnast. cap. x. multa lectionis, atque doctrinae Vir*, nativo dell'antica Cluni, oggi S. Elpidio, e primo Medico di Sisto V. in una delle sue più rare, e più ricercate Opere, che ha il titolo de *Thermis*. Descrivendo questi i Bagni di essa Città nel lib. 4., dopo aver riferiti i versi di *Tibullo lib. 3. Eleg. 5.*, così asserisce: *Secutis vero temporibus aucta simul cum Viterbio harum Balnearum celebritas est, quae hac aetate praeceteris summam sibi laudem promerentur, tam ob singulares ipsarum virtutes, quam pro amoenitate undique agri salubri aere, atque commoda hospitalitate.*

All'amenità della situazione, e dell'aria, contribuisce ancor molto l'amenità della Città, onde anche di questa come in parte confacente al nostro proposito, non parrà disdicevole parlare brevemente. Questa ben si osserva nella struttura delle Fabbriche di buona Architettura, e rispetto a molte anche di proporzionata magnificenza, ed universalmente fornite de' comodi necessarj in ogni abitazione, nelle strade urbane molto agevoli, e lastricate per comodo passeggio, nelle strade fuori di ciascheduna delle sei porte della Città, ognuna delle quali uscendo in larghe vie, e piane, porge delizioso piacere di respirare l'aria aperta, e finalmente nella delizia di frequenti casini sparsi per ogni parte della ubertosa campagna, ma in maggior numero sull'estreme pendici de' Cimini monti.

A queste aggiungasi la magnificenza delle Chiese incominciando dalla Cattedrale dedicata al glorioso Mar-

rire San Lorenzo, ed officiata da numerosi Canonici, decorati dalla S. M. di Benedetto XIII. dell' uso della Mitra, del Faldistoro, della Bugia, e dell' Anello con gemma in somiglianza de' Vescovi. Fanno ancor vaga mostra le Chiese, ed i Conventi di più Ordini Religiosi, ed i copiosi Monisteri di Monache, fra' quali si novera quello di S. Rosa, ove incorrotta si adora la Spoglia di detta Santa.

Riscuote ancora la lode de' Forastieri il pubblico Palagio de' Nobili, costruito con ben' intesa architettura, ed al di dentro fregiato con pitture de' piu famosi pennelli, residenza del Magistrato prò tempore, decorato in diversi tempi di cospicue Divise di grandezza, e di dominio, quali sono l' uso de' Roboni di velluto negro nell' inverno, e di damasco nella state, di mazza grande d' argento con sopra un Leone coronato, e più recentemente per concessione del sopra lodato Sommo Pontefice Benedetto XIII. de' Roboni d' oro a somiglianza del Senato, e Conservatori dell' alma Città di Roma, le quali Divise nelle pubbliche funzioni, rendono più maestosa, e venusta comparsa.

A questi vantaggi vien dietro la comoda ospitalità, non senza ragione commendata dal riferito Andrea Baccio. Proviene questa non meno dal ben regolato Governo di chi presiede, che dalla ubertà del luogo, e dalla indole degli Abitatori. Quanto al Governo, oltre la presidenza de' Vescovi per lo più Porporati nello Spirituale, e di ottimi, e degni Prelati, che in luogo degli antichi Legati, o Vicelegati nel temporale amministrano la Giustizia, è molto commendabile la vigilanza, con cui tanto nel politico, quanto nell' economico, è
assi-

assistita questa Città dal Ceto della generosa Nobiltà, da cui viene estratto per turno l' esercente Maestrate , e da altri ordini di persone , che hanno luogo nel generale Consiglio , tantochè viene in ogni tempo provveduta , e fornita di tutto il bisognevole alla vita comoda , e civile . Per quello riguarda l' ubertà del luogo , dee considerarsi non solo la natia fecondità del terreno abundantissimo di tutti i prodotti , cioè di erbe , di frutta , e specialmente di ottimi vini , ma ancora l' industria di copiosi Mercanti , ed Artieri di ogni genere , che tengono la Città fornitissima di ogni cosa opportuna anche alla splendidezza . In fine rispetto all' indole degli Abitatori , sono eglino dotati di un genio sì affabile , e cortese , e così amanti sono de' Forastieri , che più d' uno de' convicini Paesi vi ha stabilito il perpetuo suo domicilio .

Dò fine a questo Capitolo con un Sonetto, che come in compendio restringente i pregi di questa Città , troppo sembra cadere in acconcio . Fu egli degno parto di Monsignor Valerio Rota Veneziano , il quale nel 1714. con triennale governo presiedendo a questa Città , recitollo nell' adunanza dell' antica Accademia degli Ardenti . E' egli il seguente :

*Questa Città , che maestosa siede
Dell' Etruria , e del Lazio in sul confine ,
Da Cimini suoi monti erger si vede ,
D' antiche Torri coronata il crine .*

*Poggia il fianco sul monte , e stende il piede
Ver le soggette a lei spiagge marine ,
Ond' ha copiose messi , e ne provvede ,
E le remote Genti , e le vicine .*

*Fiume non ha, che la circondi, e bagni;
 Ma porta d' acque così ricca soma,
 Che stupenda è ne' fonti, e più ne' Bagni.
 E' antica, e grande, e pur poco si noma,
 Nulla le manca, e pur par che si lagni,
 E n' ha ragion: troppo è vicina a Roma.*

C A P I T O L O I I.

Della situazione de' Bagni.

U Scendofi dalla Città per la porta Occidentale chiamata di *Faulle*, si para avanti una strada ben piana, agevole, e comoda per calessi, e carrozze, ed in conseguenza anche non disagiata a chi non volendo, o non potendo valersi del comodo, facesse a piedi il viaggio. Quà, e là per la campagna sparsi si trovano molti avanzi di antiche fabbriche Etrusche, presso le quali scorgonsi Sorgenti di acque Minerali, che in diversi luoghi della spaziosa pianura a certi intervalli, scaturiscono anche fra le Sorgenti di acqua comune, tanto calde, quanto acidule, e fredde. Queste appunto sono le antiche acque Etrusche, o Tuscie, tanto rinnomate presso gli antichi Scrittori. Di esse parlò *Strabone lib. 5. Geogr. Abundat etiam calidarum fontibus aquarum vicina Roma Etruria, cujus Thermae non minus, quam famosissima illae omnium maxime Bae celebrantur.* Di queste *Tibullo l. 3. Eleg. 5*

*Vos tenet Etruscis manat quae montibus unda,
 Unda sub aestivum non adeunda canem.*

E circa gl' ultimi versi di essa Elegia.

*At vobis Tuscae celebrantur numina lymphae,
 Et facilis lenta pellitur unda manu.*

Di esse *Simmaco Decio lib. 7. Ep. 39. Etruscos vapores salubritatis caussa adire non potui rebus detentus urbanis:*
E finalmente anche *Marziale lib. 6. Epigramm. 28.*, le celebrò come deliziose:

*Etruscis nisi thermulis laveris ,
Illotus morieris , Oppiane ,
Nulla sic tibi blandientur unda .*

Grandissimo era pertanto l' uso di tali acque presso gli Antichi , comprovandosi ciò dalle sopradette reliquie di tante fabbriche , che in più luoghi anche fra loro distanti ancora si mirano in questa pianura , presso le quali tuttavia scorgonsi le vestigia de' molti Bagni , ch' eranvi una volta . Che più ? Della stess' acqua abbondantissima , e fervida , che chiamasi *Bullicame* , valeansi gli Antichi all' uso degli umani corpi . E' questo *Bullicame* circa un miglio lontano dalla Città, una spaziosa laguna sempre bollente entro una rotonda cavità di diametro circa palmi sessanta, che per varj canali sboccando copiosa ne' vicini terreni , è da Coltivatori destinata a molti usi , ed in particolare ad inaffiare , e fecondare le piantagioni di diverso genere , onde cavanfi ubertosi vantaggi . Ella è di tanto eccessivo calore , che appena per un minuto può tenervisi immersa la mano . Nondimeno in distanza di dugento passi in circa erano stati eretti dagli Antichi due grandiosi edifizj , uno detto dell' *Almadiani* , l' altro *il Bagno di Ser Paolo* , ove derivata l' acqua sopradetta dalla fervida sua Sorgente , e per il lungo corso fattasi più temperata , apprestava gioconda lavanda a chi faceane uso , come scrisse *Dante nel Canto xiv. dell' Inferno vers. 79.* Il tempo divoratore delle cose , le vicende

or propizie, ed ora avverse, cui soggiace ogni Città, la variazione degli usi, e de' costumi de' Popoli, e sopra tutto le diverse consuetudini, e sistemi di curare i corpi, han fatto sì, che a poco a poco essendone stato abbandonato l'uso, siano ancora stati lasciati in abbandono questi edifizj, e che solo siano restati a' nostri vicini tempi, piccioli avanzi testimonj del loro antico splendore, ed uso frequentissimo.

Di tutte queste acque Minerali, molti antichi, e recenti Scrittori hanno trattato, cioè *il Franciotto*, *il Savonarola*, *Bartolomeo Cassanese*, *il Mengo*, ed altri, ma più diffusamente *il Baccio*, il quale quantunque sapesse, qual prerogativa di eccellenza data fosse dagli Antichi a i Bagni di Baja secondo il famoso verso di *Orazio lib. 1. Ep. 1. vers. 83.*

Nullus in Orbe sinus Baiis praelucet amœnis.

Nondimeno non dubita affermare, essere le nostre acque le più eccellenti del Mondo. Nel fine dello scaduto secolo Giulio Durante Medico Romano, e figlio del rinomato Castore Durante, diede alla luce un Trattato, nel quale discorre di dodici singolari Bagni di questa Città. Con maggior distinzione, ed accuratezza fu composto altro Trattato, e pubblicato dal Dottor Cesare Crivellati Nobile Viterbese, Medico celebre, ed accreditato, che numerando le molte Sorgenti, che poteano essere in uso, e specificandone i nomi, le virtù, e le qualità naturali, ne rinnovò al Pubblico la memoria, l'uso, e l'efficacia. Fu per la seconda volta data alle stampe questa Opera, cui fu aggiunta una lettera del Sig. Dottor Domenico Antifari, uno de' primarj Medici di questa Città insignite Filosofo, Letterato, e Poeta, indirizzata a Mon-
signor

signor Lancisi Medico della San. Mem. di Clemente XI. Questo Autore prendendo a ragionare su la qualità delle acque de' Bagni nostri, ora esistenti, ed in uso, e colla diligenza dell' evaporazioni, e di varie infusioni dimostrando la varietà de' Minerali, che in esse si contengono, passa a provarle ricche di oro, e di argento per mezzo delle ispezioni oculari fatte coll' ajuto de' microscopj sopra i tartari, e sedimenti. In ultimo essendosi quà trasferito nelle stagioni di Primavera, e di Estate di più anni il Sig. Dottor Giacomo Irvin Scozzese, Medico in Roma di Sua Maestà Brittanica Giacomo III., ed avendo fatte più esatte osservazioni delle acque medesime con analisi chimica, per mezzo della quale dopo varj, ed accurati sperimenti scoprì la loro virtù, ed efficacia, ne promosse un maggior uso con maravigliosi effetti nella cura de' più disperati malori. Avea in pensiero questo dotto, ed oculare Professore, colla scorta della chimica ora più, che ne' tempi passati illustrata, dare alla luce un Trattato nuovo, e più accurato a tenore delle osservazioni già fatte. La morte ne prevenne, ed impedì l' esecuzione. Il Supremo autorevol comando di quel Porporato, Cui viene questa Operetta umiliata, mi necessitò di dare al Pubblico il presente saggio, nel quale attenendomi a i precetti del celebre Offinan, ho procurato indagarne le più ascosse qualità, affinchè gli ottimi, e diligenti Professori seguaci dell' odierno sistema, e del più sicuro, e più semplice metodo di curare, possano prenderne le più accertate misure rispetto a quelle particolari, e più difficili malattie, alle quali più della Farmacia suol' essere l' uso di queste acque con maggior sicurezza, e profitto, convenevole.

CAPITOLO III.

*Dell' edificio de' Bagni, e delle Sorgenti minerali
ad esso annesse.*

U Scendo dalla porta Occidentale della Città, soprannomata *di Faulle*, e dopo un mezzo miglio lasciata a man destra la strada più spaziosa del Bullicame, si apre altra via egualmente comoda, per dove caminando entro la Valle detta *del Cajo*, lungheffo una corrente formata da due fiumicelli, che scendendo da' vicini monti dividono la Città, si giunge dopo il viaggio d' un miglio in circa al nobile edificio, presso di cui scaturiscono le tre differenti salubri Sorgenti minerali, delle quali abbiamo preso a trattare.

Prima di ragionare però di questo edificio, conviene premettere, che non prima del' quintodecimo Secolo di nostra salute, rincontrasi ne' monumenti pubblici di questa Città, esservi stato alcun Bagno addetto al pubblico uso, e di pertinenza del Pubblico di Viterbo. Quelle tante fabbriche (e sono moltissime) che vedonsi rovinate in molti luoghi del Territorio in vicinanza delle varie Sorgenti di acque Minerali, con avanzzi dimostrativi di antico uso per i Bagni, erano, e doveano essere di pertinenza di particolari Padroni, che per privata delizia, siccome era costume in que' tempi, o per se medesimi, o pe' loro amici, o benevoli, tenevano simili comodi. Ciò appunto si prova dalle stesse denominazioni di sì fatti Bagni, che portavano il nome, o casato del loro privato Padrone, quali doveano essere i mentovati Bagni *di Ser Paolo*, e *dell' Almadiani*, de-
nomi-

nominati l' uno dal nome , l' altro dal casato di due Famiglie già illustri in essa Città . Quindi non sia maraviglia , se a poco a poco mancando le dette Famiglie , o le loro dovizie , venisse ancora a mancare la cura di tali fabbriche per l' ordinario bisognose di frequenti , e dispendiosi ristauri .

Nel decimoquinto Secolo soltanto incomincia a trovarsi notizia , che fossevi presso le acque , di cui trattiamo , qualche casamento di pertinenza alla Comunità , poichè quantunque in un Istromento in pergamena sotto il dì 7. Dicembre 1259. serbato nell' Archivio di essa Comunità , si legga , che i Rettori del Popolo di Viterbo , ed i Capi delle Arti di detta Città comprarono *Domos , Balneos , Ortos , Casalena , Alveos , cursus aquarum , & domunculas posit. in plano Balnearum* , nondimeno nell' anno 1440. solamente si vede far menzione de' nostri Bagni , mentre sotto li 20. Febrajo : *Dominus Priores assignaverunt Angelo Feronimi* (così si legge in un libro (1) delle Riforme) *in gubernium Domum Balnei Griptarum . . . (pro) duobus annis* . Quindi agevolmente può intendersi , perchè questo fra tutti gli altri edifizj siasi sottratto alla rovina comune agli altri soprannominati , cioè perchè il Pubblico , che ne avea il dominio , pensava ancora con premura al necessario ristauo . Convien credere però , che questo Bagno , o non pienamente , o non in tutte le sue parti appartenesse al dominio di esso Pubblico , trovandosi memoria in esso Archivio , che nel principio del decimosesto Secolo in varj Consigli de' Quaranta , fu più volte proposto di farne compra dal Sig. Giambattista Spiriti , ch' è una

B 2

Fami-

(1) *Lib. Reformat. D. 1439. & 1440.*

Famiglia già estinta affai cospicua in questa Città. Ed in fatti al fine li 25. Settembre 1573. con pubblico Stamento, che si legge in altro libro di (1) esse Riforme, *Ottavianus Spiriti vendidit Deputatis Communitatis Balneum, quod dicitur del Papa, seu criptæ cum Palatio, Orto, Cantina, Bagnolo seorsum, & prope Palatium &c.*, ed immediatamente ivi riferisce la rinunzia fatta dall' Affittuario del *Bagno del Papa*, del Fitto, che per anni quattro ne avea preso dal detto Ottaviano.

Non farà forse discaro al Leggitore l'intendere, qual fosse la ragione, per cui questo Bagno chiamato prima *Bagno delle Grotte*, o *della Grotta*, prendesse poi il nome di *Bagno del Papa*. Intorno al che convien sapere, come li 8. Maggio 1448. (2) si trasferì a questa Città la Principessa Andreola Madre di Papa Niccolò V. insieme colla Sorella, e Cognato dello stesso Pontefice, e dopo due giorni di dimora in Città, nella quale erano stati splendidamente ricevuti, si portarono a far uso di questi Bagni per lo spazio di venti giorni in circa, d'onde poi partirono alla volta di Spoleto. Due anni dopo, cioè nell'anno del Giubileo 1450., lo stesso Sommo Pontefice venne a far prova del beneficio di queste acque, e trovatele giovevolissime, come amante della magnificenza, e del pubblico bene, fece ivi fabbricare un Palazzo, che portò la spesa di tre mila, e più ducati d'oro. Oltre l'attestazione del *Covelluzzo* fogl. 44., e di *Niccolò della Tuccia* fogl. 66., ambedue Cronisti, i MSS. de' quali in detto Archivio si conservano, anche il Card. Egidio Antonini nella sua Storia de' xx. Secoli, ne fa sicura testimonianza.

(1) *Lib. Reformat. annor. 1571. & 1572. fol. 212.*

(2) *Lib. signat. num. 3. B. fol. 204. a tergo.*

stimonianza con tali parole : *Aquas Cajas morborum expultrices in agro Viterbiensi, Hetruscarum omnium aquarum, Strabonis sententia, clarissimas, edificiis auxit, & commodas effecit.* Dal qual tempo in poi essi Bagni assunsero il nome *di Bagni del Papa*.

Molto più si confermò tal denominazione a questi Bagni, da che Pio II. Sommo Pontefice, il quale più volte avanti al suo Pontificato erasi quà trasferito a far uso della salubrità di queste acque, altra volta passando per Viterbo in andare a Siena da lui eretta in Metropolitana, ed a Pienza, che anticamente chiamata *Corfiniano*, per aver dati al medesimo Sommo Pontefice i natali, fu da Lui eretta in Cattedrale, e dal suo nome chiamata *Pienti*, come riferisce *il Gobelino* (1) essere avvenuto nell' anno 1462. (onde si convince, che forse non bene si appose qualche Scrittore (2) della Storia di Viterbo, il quale fissò tal venuta nel Gennajo dell' anno 1459., allorchè il medesimo Pontefice in portandosi al Congresso, o Dieta di Mantova pernottò la prima notte in Campagnano (3) indi per Civita Castellana, Narni, e Terni arrivò a Spoleto) in tale occasione ristaurò, ed accrebbe l' edificio de' medesimi Bagni, come attesta il sopracitato *Card. Egidio* (4) nella sua Storia de' xx. Secoli : *Balnea Viterbiensis agri non immemor Etruriæ suæ reficit*, e come ancora si dimostra dallo Stem-

(1) *Lib. 8. apud Raynald. ad ann. 1462. num. 46.*

(2) *Bussi Storia di Viterbo pag. 260.*

(3) *Pagi in Vit. Pii II. num. ix. & seqq. probat ex Gobelino, & Tabular. Vaticano, Pium II. die xxii. Jan. ex Urbe discessisse, ac noctu Campaniani subasse, tum per Tifernum, ac Tyberi per pontem trajecto per Narniam, & Interamnam, die 26. d. mensis intrasse Spoletum, unde abiens, die 29. Perusium intravit in vigilia Purificationis B. M. V.*

(4) *Pag. 233.*

Stemma del medesimo Sommo Pontefice situato in quella parte di fabbrica da Eſſo accreſciuta .

Inceſſante fu la cura di queſta Comunità per mantenere in buono ſtato non meno le acque Termali , che l'edificio , che le racchiude , e perciò in ogni Secolo ſi trova memoria de' riſtauramenti ivi fatti con profuſiſſima ſpeſa . Nel Secolo decimoſeſto (1) ſi fa menzione de' riſarcimenti neceſſarj , e de' Bandi promulgati per l'affitto di eſſo Bagno del Papa , colle capitolazioni quivi deſcritte . Nel decimoſettimo Secolo , e ſegnatamente (2) li 28. Settembre 1607. , fu propoſto di erigere una Cappella dentro eſſo edificio de' Bagni , e di ottenere la permiſſione di potervi celebrare la ſanta Meſſa per maggior comodo , e divozione di quelli , che fanno uſo di queſte acque , ſiccome in effetto anche a di noſtri ſi vede la Cappella privata ivi eretta , ma non ſi è ritrovato , ſe impetrato foſſe il Breve Pontificio per celebrarvela .

Il corrente Secolo decimottavo ſi è per altro diſtinto ſopra i paſſati Secoli nella vigilanza , e nel riſtauro del medesimo Bagno *del Papa* , poichè nell'anno 1706. eſſendoli riconoſciuto minacciare imminente rovina , ed eſſerſi ridotti i Bagni in iſtato quaſi di più non poterſe ne ſervire , conſiderando queſto Pubblico il grave pregiudizio , che ridondavane agl' Infermi non ſolo di queſta Città , ma anche agli Stranieri , che in ogni tempo ſono quivi concoſſi , con notabile ſpeſa fè il tutto reſtituire nel priſtino ſtato , giuſta la memoria , che colà incifa ſi legge del ſeguente tenore :

SALU

(1) *Lib. Ref. C.* 1573. & 1574. fol. 43.

(2) *Lib. Reform. annor.* 1607. 1608. 1609. & 1610. fol. 27.

SALUBERRIMAS VITERBIENSES THERMAS
 VETUSTATE CELEBRES VIRTUTE CLARAS
 SUMMORUM PONTIFICUM PRÆSENTIA
 AC MUNIFICENTIA DECORATAS
 INJURIA TEMPORIS PENE COLLABENTES
 FRANCISCI FOSCARI VITERBII PRÆSIDIS VIGILANTIA
 ÆDIFICIO RESTITUTO BALNEISQUE PERPOLITIS
 UTILIORES PUBLICÆ VALETUDINI RESTITUIT
 S. P. Q. V.
 ANNO DOMINI MDCCVI.

Dal qual'anno in poi, benchè assidua sia stata la vigilanza usata da questi Signori Nobili Pubblici Rappresentanti in accorrere per mezzo di due Signori in ogn'anno deputati al mantenimento di essi Bagni colle necessarie spese, pure essendosi ravvisato, che la fabbrica di nuovo minacciava rovina, che le acque dalla Sorgente per sottili forami nel corso deviando, non erano più sufficienti al bisogno, ed al numero di quei, che concorrono a farne uso, e che non erasi per l'innanzi abbastanza provveduto a tutti que' comodi, che secondo le varie indigenze sono necessarij, fu risoluto porgere supplica alla Sagra Congregazione del Buon Governo per ottener licenza d'impiegare copiosa somma di danaro in una più stabile, e più adatta ristaurazione. La somma Benignità dell'Emo, e Rmo Signor CARD. ANTONIO CASALI Prefetto di essa Sagra Congregazione, ne consolò i Supplicanti, poichè sempre intento a promuovere il pubblico bene, ed a provvedere alla salute degl' Infermi, memore ancora del beneficio, che in questi Bagni ricevette, allorchè essendo Prelato, gli onorò colla presenza, e coll'uso, si compiacque ordinarne il pieno ristabilimento.

Sot-

Sotto gli auspicj pertanto di questo Vigilantissimo Porporato, essendosi già fatto quanto occorreva per ridurre i medesimi Bagni in ottimo stato, vaghezza, ed ordinanza, con aver provveduto a tutte le comodità necessarie, ed opportune ad ogni genere di persone, e per ogni varietà di que' mali, cui essi Bagni possono convenire, con istromenti adattati a docciare, ed a fare ogni altra opportuna operazione, sotto l'assistenza di esperto Professore Cerusico a bella posta deputato, e colla direzione di valenti Professori di Medicina esercenti in questa Città, ha creduto esso Pubblico eternarne la memoria, e benemerenza dovuta a tal Personaggio con apporre alla facciata esteriore della fabbrica una Lapida colla seguente iscrizione:

PIO VI. PONT. OPT. MAX.

INDULGENTISSIMO AC PROVIDENTISSIMO PRINCIPI

A QUAS CAJAS

AB ETRUSCIS INDE TEMPORIBUS

HUMANÆ VALETUDINI MAXIME UTILES

HISCE ÆDIBUS

PUBLICÆ COMMODITATI ELEGANTIUS EXTRUCTIS AUCTISQUE

CONCLUSAS

EMO ET RMO DOMINO

ANTONIO S. R. E. CARD. CASALI BONI REGIMINIS PRÆFECTO

ANNUENTE

PHILIPPO CAMPILLI PROVINCIE PATRIMONII PRÆSIDE

COMMENDANTE

S. P. Q. V.

SALUBREIS POPULIS QUAMPLURIMUM VOLUERE

QUEIS POSTERITATIQUE CONSULTUM

A. D. MDCCLXXVII.

Paf.

Passando ora a dar minuta contezza di questo edificio, e di tutte le sue parti, entrando nel pianterreno, incontrasi una buona, e spaziosa sala da passeggio ben custodita, e luminosa, con ottime stanze tutte libere, con cammini da fuoco, e guernite di letti, di sedie, e di tutt' altro ch' è bisognevole. Da un lato di questa sala, è l'ingresso in due spaziose stanze, destinate l'una per tenervi cavalli con sue mangiatoje, l'altra per introdurvi al coperto i caleffi, e cocchj, ambedue le quali hanno poi la porta esteriore di opportuna larghezza. Da altro lato della medesima sala, può passarsi in altra stanza ben grande laterale all'ingresso, destinata al comodo di cucina per chiunque impedito dalla sua indisposizione dal tornare in Città, volesse in esso edificio far dimora, essendo falsa l'opinione di qualcuno del volgo, che sia l'aria di questo luogo sospetta, o pernicioza, mentre in qualunque malsana situazione, gli effluvj delle acque Termali, rendono l'atmosfera salubre.

In fondo di detta sala si apre l'adito ad una comoda, e luminosa scala bicorni, per una parte della quale a man destra ascendendo, si passa al secondo appartamento eguale al primo, ed egualmente ripartito in sala, in camere, e ben custodito con porte, e vetri alle finestre, e con Cappella per celebrarvi la santa Messa dopo che ne sarà venuto l'Indulto. Per l'altra parte sinistra scendendo, si presenta il piano inferiore de' Bagni sotto luminosi voltoni reali, ove sono le Acque, delle quali abbiamo intrapreso a parlare. A sinistra della scesa, sonovi i Bagni chiamati *della Cruciata*, così forse denominati, perchè formati in figura di croce, senza quì riferire altre cagioni, o sole di tal denominazione. L'acqua, che

viene in questi Bagni , è molto differente dalle altre due Sorgenti , di cui in appresso si farà ragionamento . Questi Bagni in numero di cinque , l'uno dall' altro separati , luminosi , e liberi da ogni soggezione , sono formati al presente con sito comodo , e adatto per deporre , e riassumere le vesti , biancheria , ed ogni occorrente . In vicinanza de' medesimi Bagni , sono due stanze spaziose , e con distinto ingresso separate , e divise per gli uomini , e per le donne , le quali si denominano *delle Conserve* , perchè ivi esistono i ricettacoli della stessa acqua già raffreddata per temperare , e graduare il calore de' Bagni secondo l' opportunità , ed a misura della direzione , che gl' Infermi debbono prendere dai Professori , nelle quali stanze sono ancora tutti i comodi , e gl' istromenti adatti a docciarsi in qualunque parte del corpo .

Volgendosi poi alla parte destra della scesa di detta scala , sotto l' estensione di altre grosse volte , che sostengono il sudetto edificio , passando per un luminoso , ma ben chiuso passeggio , si perviene ad una stanza molto ampia , che prende lume dalle finestre situate a i fianchi della volta , e quivi è la famosa Sorgente dell' acqua detta *della Grotta* , della quale similmente parleremo in appresso molto diffusamente , essendochè di questa si fa uso non solo per immersione , ma ancora per bevanda con meravigliosi effetti in molti generi di malattie , e perciò in questa medesima stanza per mezzo di canale ben coperto , in distanza di pochi passi dalla Sorgente , sbocca una perenne fonte comoda ad attingere dett' acqua per chi deve farne uso col beberla . Dalla medesima Sorgente per vie sotterranee derivasi la stessa
acqua

acqua a mantenere continuamente pieni cinque Bagni separati , e liberi da ogni soggezione , capaci ognuno di essi a dar comodo d' immersione a due , ed anche a tre persone in un tempo .

Oltre questi , vi è altro Bagno oscuro coperto di buona volta , in fondo del quale scaturisce altra Sorgente di acqua , del tutto simile alla superiore *della Grotta* , ma non poco più fervida , atteso che non penetrandovi altr' aria , se non quella poca dell' ingresso , viene tutto il recinto di esso Bagno ripieno di spessi , e fervidi vapori tramandati dall' acqua senza aver veruna evaporazione , ravvisandosi non meno nella volta , che nelle laterali pareti , una incrostatura di bianchissimo afronitro . Questo Bagno si è sperimentato efficacissimo per tutti i morbi cutanei , sanando mirabilmente la scabbia , l' impetigine , la morféa , e tutti que' mali , che guastano la pelle , poichè astergendola , rendendone molli le fibre , e disoppilando i pori della medesima , la riduce nello stato suo naturale . Dee però di questo Bagno farsi uso con moderazione , per essere di un maggior calore , e perciò in doverlo prendere , è necessaria la direzione de' Professori assai più , che nell' uso degli altri più miti , e temperati . E' ben vero non pertanto , che se in questo senza punto immergervisi , si trattenga taluno sedendosi con comodo , lo prova come un vero Ipocausto , ed un soave , e mirabile sudatorio , poichè dopo qualche intervallo di tempo dai caldi vapori eccitato il traspiro maggiore per i vasi esalanti , si commove un benefico universale sudore , con sommo sollievo , e mirabili effetti per i dolori articolari , per le convulsioni nervine , e specialmente per le donne abitualmente isteriche .

Nel medesimo piano, ed in vicinanza del Bagno oscuro sopradetto, sono alcuni stanzini a sufficienza luminosi, con suoi letticini, ed altri comodi, e sopra tutto ben difesi dall'aria, ne' quali dall'Ipocausto, o dagli altri Bagni si può subito passare senza alcun pericolo di ambiente fresco, e senza mutare atmosfera, ed ivi trattenersi finchè alla carne sia tornato il natural calore, passando poi alle altre stanze dell'edifizio ben difese, e custodite dall'aria.

C A P I T O L O I V.

*Dell'acqua detta del Bagnolo di fuori,
sue qualità, virtù, ed effetti.*

AVanti di favellare delle Sorgenti di acqua racchiuse in detto edifizio de' Bagni, giudico dover premettere a quelle l'esame di altr'acqua Minerale separata, e distinta, dagli Antichi chiamata *acqua del Bagnolo di fuori*. Così fu essa chiamata, perchè è tal Bagno separato dall'edifizio grande descritto quì sopra. Noi però lo denominaremo *Bagnolo de' nervi*, essendo ne' mali di questi, assai salubre, e specifico.

Nella piazza avanti al sopradescritto edifizio, ed in distanza da quello circa venti passi, evvi una separata casetta ben falda di muri, e ben coperta di tetto, ove anticamente in una stanza vedevasi adunata ad uso di un solo Bagno l'acqua, che ivi ha la sua Sorgente. Scaturisce questa gorgogliando per due, o tre polle da' suoi forami in fondo del Bagno sudetto. Nel nuovo ristaurò, si è tutta l'acqua allacciata in un chiusino, e con nuovi muri all'intorno si sono formati due Bagni distinti, l'uno

l'uno dall' altro separati , e liberi con contorno centinato , onde ciascuno di essi è capace di tre , o quattro persone . Contiguo a ciascun Bagno , è uno stanzino per potervisi comodamente spogliare , e rivestirsi . Sono essi Bagni , e stanzini ben custoditi di tetto , di solajo , e di finestre con vetri , e dal detto chiusino si tramanda a ciascuno di essi Bagni l' acqua a misura della loro ampiezza .

Posta quest' acqua in un bicchiere di cristallo , si scorge di un colore limpidissimo , e chiaro : Il sapore è leggermente acido , e quasi subdolce , non lasciando al palato disgusto alcuno : L' odore , se si abbia a giudicare quando si entra nel coperto recinto di questi Bagni già pieni di acqua ivi ristretta , ha un non sò che quasi consimile al solfureo , ma se si esami ni l' acqua medesima trasportata fuori del Bagno , perde affatto ogni odore , restando affatto insipida , ed alquanto vapida : Il calore finalmente è blando , e temperato , ed assai omogeneo , simile al naturale , tantochè può sostenersi da ognuno per più ore senza menomo incomodo , lo che fu anche avvertito dal Baccio lib. 6. pag. 305 : *Quamquam descriptum ab aliis non sit , ipsum tamen experti sumus temperatum admodum , & suave* . Contuttochè però quest' acqua sia così limpida , e chiara , nondimeno ne' Bagni per una certa sua pinguedine galleggiante nella superficie , forma nel corso della notte un sottilissimo velo tendente alquanto al cinericio chiaro , e lascia alle pareti , ed in fondo de' Bagni , ben puliti la sera avanti dal Custode , poco sedimento bianco , farinaceo , morbido al tatto , ed untuoso .

Passando ora ad esaminare le qualità di quest' acqua ,

acqua , non trovo molta concordia fra gli Autori, che ne hanno trattato . Il Baccio la crede di qualità bituminosa . Giulio Durante la vuole in predominio di ferro , di solfo , e di bitume con partecipazione di allume . Il Crivellati divisa , derivare dalla miniera di allume , non senza qualche parte di solfo , e da questi due principj riconosce l' untuosità di essa acqua . Il Sig. Antisari nella lettera sopramentovata a Monfig. Lancisi , dopo avere con accuratezza esaminati il colore , l'odore , il sapore , ed il calore , e rinvenuti del tutto simili a quello , che da me è stato riconosciuto , e descritto di sopra , avendo ancora dopo qualche altro sperimento , esaminato col beneficio del microscopio il tartaro , e sedimento lasciato dalla evaporazione , conclude , che per la varia figura delle particelle , ond' è composto , siavi del nitro , dell' allume , e del solfo , non senza tenue porzione di vitriuolo .

Quì fedelmente riferirò il multiplice esame , che ho fatto di quest' acqua , coll' assidua assistenza del Signor Francesco Maria Borgassi accreditato , ed esperto Speciale di questa Città . Feci prendere libbre nove, ed oncie due di essa acqua attinta alla sua Sorgente , e trasportata in Città, fu posta ad evaporare a fuoco lento . In tempo dell' evaporazione non tramandò odore alcuno , che potesse determinarsi , o solfureo , o di altra sorta . Circa i tre quartid' ora incominciò a formarsi nella superficie una tenue pellicola , o crosta salinosa di color bianco , al tatto quasi sonora , e quasi resistente nel romperla . Andò questa sempre più condensandosi fino al termine dell' evaporazione , ed in pellucide laminette si frammescolò con una terra bianchissima senza alcun' odore , ed affat-

to insipida . Questo sedimento , che in parte era aderente a i lati del recipiente , raccolto , e disseccato , fu trovato di peso di grani sessanta , che corrisponde circa grani sei per ogni libra scarsa di acqua , o sia da oncie undici di acqua risultano sei grani di tal sedimento . In tutto il tempo dell' evaporazione , fu tenuta sospesa al vaso una moneta Fiorentina di buon' argento , ad effetto di raccogliere , se era possibile , qualche particella di solfo comune . Ma nella moneta non potè scorgersi mutazione alcuna di colore , restando solamente nella superficie riguardante l' acqua una tenue patina bianca senza alcun' odore , o sapore , ed aftersa essa patina , restò la medesima moneta nel più terso suo color naturale . Fu osservato di poi col microscopio quel sedimento , e si riconobbe essere le sue particelle di figura varia , come di sferoide , di cilindrica , e di altra consimile a queste , tutte però sommamente porose .

Altro sperimento fu fatto , ed è il seguente . In vicinanza della Sorgente , feci prendere venti oncie di acqua , e subito feci infondervi la polvere di galla . Dopo due minuti , si osservò una leggerissima , e quasi insensibile ebollizione , esalante un tenuissimo odore come d' inchiostro , ma restò l' acqua d' un colore consimile alla polvere infusavi , benchè alquanto più opaco , ed oscuro , e senza verun sapore . Fu fatta poi la stessa infusione della galla in eguale quantità di acqua trasportata in Città , e ben raffreddata , e non potè scoprirvisi alterazione veruna , e restò l' acqua niente differente dalla comune nell' odore , ma nel sapore alquanto vapida , ed untuosa .

Proseguendo gli esperimenti , in grani due del sedimen-

mento sopradetto rimasto dalla evaporazione dell'acqua, fu infuso lo spirito di nitro, ed immediatamente si eccitò una forte ebollizione, terminata la quale si sentì spirare uno odore solfureo, che più si rese sensibile coll'accostarlo alle narici. Nel sapore però non potè riconoscersi, se non quell'acidissimo del nitro. Pare che quì cada in acconcio la dottrina del celebre Boerhave (1). *Hinc ergo liquet, aquam alcalicis adjutam, sulphura quoque ipsa quam optime dissolvere posse. Atque cum id ita fiat etiam in illis sulphuribus, quæ absconditissima sæpe latent intra metalla, vel semimetalla, hinc absconditum, & occultum sæpe manifestum redditur, forasque eductum palam se offert.*

In altra quantità eguale dello stesso sedimento, fu infuso lo spirito di aceto. Si vide tosto una ebollizione tenue, e più lenta dell'antecedente, senza sentirsi altro odore, o sapore, che quello dell'aceto. Ben è vero però, che in fine restava nella bocca l'insipido del sedimento, come di una terra bolare.

Feci poi sciogliere in acqua piovana grani sei del medesimo sedimento, ed aggiuntovi il siroppo violato produsse una tintura d'un bel verde chiaro.

Finalmente in oncie otto della stessa acqua piovana, feci sciogliere cinquanta grani del medesimo sedimento, facendone fare la filtrazione per carta Emporetica. Fattasi poi l'evaporazione di tal soluzione, si ritrassero circa diece grani di sedimento di color croceo chiaro, e di sapore leggiermente falso. Indi avendolo osservato col microscopio, si ravvisò di figura totalmente irregolare nelle sue particelle. Indi fu tentato con i spiriti acidi di nitro,

(1) Boerhav. in Element. Chem. tom. 1. par. alter. de Artis theor. pag. 371.
§. Deinde post hæc, edit. Venet.

tro, di vitriuolo, di aceto, e con olio di tartaro per deliquio, e non produsse ne moto, ne effervescenza alcuna. Ma avendo poi affuso lo spirito di nitro a quel sedimento, che restò attaccato alla carta, si fece tosto una fortissima ebollizione.

Ogni Professore esperto nella Chimica, ben sà, quanto difficile, e quasi impossibile sia il separare dalla mistione de' corpi i primi loro genuini, e purissimi principj, per poterne poi comprendere la loro naturale quiddità, e virtù. Da ciò nasce, essere noi astretti a giudicare, che essi di loro natura partecipano di quelle sostanze, sieno vegetabili, sieno fossili, e minerali, che a i nostri sensi si rendono palpabili, e manifeste. Quindi da i sopradetti sperimenti, può, e deve concludersi, che i principj minerali esistenti in quest' acqua, consistano in una leggierissima tintura marziale, ed in uno spirito solfureo volatile, intimamente uniti alle parti salinose, e terrestri di lor natura alcaline.

In conseguenza sembra convenevole doverli affermare, che passando quest' acqua per caldi sotterranei, abbondanti di minerali Elementi, riscaldata, e saturata de' loro sali, traversando per solfuree, marzie, e bituminose Miniere, s' investa della loro natura. Colla stretta alleanza di sì fatti principj intimamente uniti alla terrestre parte alcalina, ed il tutto disciolto dalla fluidità di ess' acqua, dimostrasi poi quella qualità saponacea, alcalica, ed untuosa, che a' nostri sensi apparisce. Quindi con moderato, ed omogeneo calore ristretta ne' Bagni, resta di sua natura anodina, lassante, e risolvente, senza indurre però nei solidi sorta alcuna di debolezza, facendone uso per immersione, con

riportarne efficace rimedio nelle seguenti indisposizioni de' corpi.

E primieramente allorchè negli umori predomina un glutinoso acido spontaneo, per cui alle solide parti manca la loro ordinaria elasticità, e le fibre già deboli de' vasi, non esercitano con vigore la loro azione di spingere speditamente i fluidi al moto circolare, arrestandosi perciò essi fluidi principalmente negli articoli, con produrre dolorose sensazioni per l'impedimento del libero moto alle rispettive parti. In secondo luogo quando accada mancanza di sufficiente siero, e di particelle oleaginose nel sangue, e negl' altri umori destinati ad irrorare, ed umettare i solidi. In terzo luogo quando per cagione di estranei corpi arrestati in alcune cavità, e canali (come succede ne' dolori nefritici) nasce una grave, e dolorosa crespatura. Finalmente quando ricorrono spasmi, e convulsioni da qualunque cagione procedenti, come sovente accade alle donne isteriche, ed a quei, che alle affezioni ipocondriache sono sottoposti.

In tutti questi, e simili malori, opera meravigliosamente l'uso di questi Bagni, mentre insinuandosi ne' pori cutanei porzione di sottilissimo spirito volatile fra le alcaliche parti terrestri contenuto, e sciogliendo questo la viziosa tenacità, ed attenuandola, e rarefacendola, viene coll'azione delle fibre già difese dalla parte marziale, e lenite dall'anodina untuosità di quest'acqua, accresciuto il moto elastico, onde promosse esse glutine, si riassume il circolo generale, finchè superata l'inerzia de' solidi, e la grossezza del fluido, vengono degl' uni, e dell' altro corretti i vizj, e riposte nella loro quiete, ed officio le parti mal' affette. Piena testimonianza-

nianza ne rendono i Reumatici, ed i Nefritici, che condotti con sommo riguardo, diligenza, e sostegno a questi Bagni, sono poi tornati in Città senza bisogno dell'altrui assistenza, o di comodo. A più d'uno con arenule nella cavità de' pelvi, e calcoli arrestati ne' vasi dell'uretere con eccessivo dolore, e crespatura, dall'uso de' semicupj in questi Bagni, mercè la loro untuosità slentante le fibre degl'impediti canali già contratti, si è fatto libero il passaggio, e l'esito degli estranei corpi fino agl'ultimi emissarj.

In somma essa è meravigliosissima in tutte le contratture de' nervi originate da spasmi, e stringimenti, ed in ogn'altro male convulsivo, in cui bisogni sciogliere, e slentare ogni raccorciamento di fibre, o crespamento di membrane. Il riferito Sig. Dottor Antisari *alla pag. 157.* esagerando con eccesso sì, ma con solide ragioni dedotte dall'effetto, denomina questi Bagnoli col titolo di *Bagno de' miracoli*, avendo in ogn'anno a suo tempo, e sotto la sua cura veduti sanati tanti paralitici, tanti convulsi, e storpiati, ed esorta chiunque soffre convulsioni nervine, morbi ipocondriaci, isterici, ed ischiadici, a profittare di sì salutare, e quasi probatica Piscina. Il chiarissimo Dottor Crivellati similmente accenna in qual riputazione fossero questi Bagnoli a suo tempo, e qual giovevole uso ne facessero quei, che da' dolori ischiadici, o cossendici erano tormentati. Anche il sopralodato Giulio Duranti *nel cap. 3.*, decanta l'efficacia di essi in tutti i mali delle ossa, affermando, che nell'anno 1593. avendo egli fatto bagnare (sono sue parole) *un Contadino di Latera, che avea avuta un' archibugiata in una coscia, onde andava colle*

crucce, e colla corda al piede, vi restò libero, lasciando ivi le crucce, e la corda.

Alle addotte testimonianze degli Autori, farà bene aggiungere altre più recenti guarigioni. Ed in primo luogo il fu Sig. Domenico Lomellino Nobile Viterbese, e Cavaliere di somma estimazione, sorpreso da fiero dolore ischiadico, portossi a questo Bagnolo, ed immersovi per qualche spazio di tempo a forma di semicupio, ne uscì del tutto libero dall'acerbo dolore, con istupore grandissimo della Sig. Marchesa Ossoli sua Conforte, del fu Sig. Cav. Lodovico Bussi, e di me, che fummo compagni alla gita nel suo cocchio, e spettatori della riacquistata salute.

II. Il qu. Maestro Antonio Marcelli da Viterbo soprannomato *Puttino*, di professione Calzolajo, dopo un fiero reumatismo sofferto in tempo d'inverno, per cui restò tutto attratto, ed affatto impotente al moto, fu condotto con somma diligenza, ed agiata positura a questo Bagnolo nella sopravenienza della State, e facendone uso due volte il giorno per lo spazio di un mese, in cui trattennessi a soggiornare insieme colla sua Moglie in una stanza del vicino Palagio de' Bagni, ed ogni giorno profittando del miglioramento, non ne partì, se non perfettamente sanato, e con far'uso delle proprie gambe, senza appoggio, o bastone, nel ritornare con piena speditezza alla Città. Ciò ch'è più mirabile, non solo il medesimo non soggiacque più a quel male, ma in oltre restato vedovo dopo pochi anni, passò alle seconde nozze con una Zittella, e dopo molti anni di questo secondo Matrimonio, morì di senile languore, come può attestare la di lui seconda Moglie ancora vivente.

III. Il Sig. Antonio Graziosi di Valle Pietra Diocesi di Anagni, Giovine di 22. o 23. anni, allorchè dimorava nel Collegio di Frascati nell' anno 1773., sdruciolando, e per non cadere volendo comporsi in equilibrio, restò in disadatta situazione con violenta forzatura del ginocchio destro, al quale poco appresso successe un fierissimo dolore, che stendendosi inferiormente alla gamba, e superiormente alla coscia fino al capo del femore, formò il perfetto dolore ischiadico coll' accorciamento della parte, e semilussazione del capo suddetto del femore. Per lo spazio di due anni, fu da diversi Professori curato con sanguigne, bagni caldi di acqua comune, e con altri rimedj più sperimentati, sempre però inutilmente, poichè restò impotente al moto, e con riversivi atroci dolori a tutta la parte offesa, confinato o in letto, o sopra una sedia. Al fine per consiglio de' Professori di Roma, si portò in Viterbo nell' anno 1775., e dopo due mesi di cura durante la state, col passaggio dell' acqua *della Grotta*, e coll' immersione in uno di questi *Bagnoli de' nervi*, cessando il dolore, incominciò a camminare senza incomodo, e col solo appoggio del bastone. Tornò per la seconda volta nell' anno prossimo passato 1776., e replicata la cura, si stabilì affatto la parte offesa, e benchè restata alquanto più curta, pure è ben fortificata, e senza alcuna sorta di dolore. Prima di partire da questa Città il sudetto Giovine, montava da terra, e scendeva da cavallo senza ajuto di alcuno, ed al pari di qualunque persona non impedita. Al presente egli abita in Frascati, avendo ancora in Roma casa aperta, ed impiegasi ne' suoi negozj di campagna con quel vigore, agilità, e robustezza che
è pro-

è proporzionata alla sua età, e che richiedesi a sì fatte incumbenze, come può ognuno sincerarsi dalla di lui stessa confessione.

Tralasciansi altri esempj vetusti, e recenti, per non più tediare il Leggitore.

C A P I T O L O V.

Dell' acqua detta della Cruciata, sue qualità, virtù medicinali, ed effetti.

DA un gran masso tartareo posto dirimpetto alla fabbrica in distanza di trenta passi, ed in vicinanza del sopradescritto Bagnolo, scaturisce la Sorgente di quest' acqua detta *della Cruciata*, in quantità (secondo l' assertiva del Sig. Antisari) di una piastra. Era essa negl' ultimi anni non poco diminuita, ma nella recente ristorazione, coll' allacciatura di altre polle contigue, ed annesse, si è richiamata alla sopradetta quantità. Per breve via coperta, vien' essa condotta in un serbatojo, o sia conservone nuovo, di grandezza capace di trecento barili in circa, recentemente a bella posta edificato nelle stanze dette *delle Conserve*, ove ancora sono altri ricettacoli destinati a serbare acqua simile fredda a motivo di correggere, e moderare il soverchio calore della prima in quei gradi, che sono convenevoli alla qualità di quelle indisposizioni, cui voglia applicarsi tanto per immersione negli adiacenti Bagni, quanto per doccie, ad uso delle quali, mercè l' altezza, da cui ess' acqua discende, non solo nelle medesime due stanze *delle Conserve*, destinate una per gli uomini, l' altra per le donne separatamente, sono stati preparati

parati tutti gl' istromenti , e comodi necessarj per doc-
ciare qualunque parte , ma ancora in tutti i cinque Ba-
gni adiacenti per mezzo de' canali di legno , conducefi
l' acqua a formare simile doccia . E' poi da rilevarsi
l' altro beneficio , che mercè il detto conservone , si
ottiene , ed è , che in affluenza delle persone , che vi
concorrono , possono que' Bagni in breve spazio di tem-
po del tutto vuotarsi , e di nuova acqua riempirsi a pia-
cere , e pulitezza di ciascuno , rendendola più o me-
no calda , e temperata a contentamento di chi si ba-
gna , ed a proporzione delle indisposizioni , cui ora mag-
giori , ora minori gradi di calore debbono apprestarsi .

Per parlare poi delle qualità di quest' acqua , quan-
tunque solo di passaggio ne abbiano fatta menzione que-
gli Autori , che in generale hanno discorso delle Terme ,
pure non mancarò di riferire il sentimento di chi ne ha
trattato . Il citato Dottor Crivellati , dopo aver riferito
il vario sentimento di molti , alcuni de' quali vi ricono-
scono i minerali principj del ferro , altri del rame , al-
tri dell' allume , oltre quello del solfo da tutti ricono-
sciutovi , porta opinione , che questa sia simile alla Sor-
gente del Bollicame , conciossiachè non meno l' una ,
che l' altra , produce lo stesso effetto d' impietrare , e
di fare un sedimento bianco . Non così di leggieri però
posso io indurmi a convenire in questo sentimento , non
solo a motivo della notabilissima differenza ne' gradi di
calore dimostrabile al solo tatto nell' una , e nell' altra
Sorgente , ma ancora a motivo dello stesso bianco sedi-
mento , poichè quello del Bollicame , è molto poroso , e
spugnoso , ed in conseguenza leggiero , laddove il tar-
taro formato da quest' acqua *della Cruciata* , massime
dove

dove essa scorre ad aria aperta, è durissimo, e pesante, e di qualità quasi marmorea, che posto a calcinarsi entro la fornace, ha dato una calcina perfettissima, e molto migliore di quella, che suole formarsi da' soliti più duri materiali. Il Dottor Giulio Durante, dice esservi l'allume, il ferro, ed il solfo. Il Sig. Dottor Antifari *alla pag. 160.* nella già riferita sua lettera, degna in vero di essere letta da i curiosi Ricercatori della Natura, dopo avere con somma eleganza descritte le sue osservazioni fatte col microscopio sopra porzione del tartaro sfarinato, sul sedimento, che resta in fondo, ed alle pareti de' Bagni, e sul capomorto lasciato dalla evaporazione, conclude essere pregna dett' acqua di gran parte d' argento, e di solfo, con mediocre porzione di acciaio, e di nitro.

Prima che io in concorrenza di tanto eccellenti Professori pronunzi il debole mio sentimento, che ben conosco quanto siami inferiore, e di dottrina, e di credito, stimo opportuno di esattamente riferire le osservazioni, e gli sperimenti tutti da me fattine. Il calore di quest' acqua nella sua propria Sorgente, è assai fervido, mentre avendovi immersa per lo spazio di cinque minuti la sola palla del termometro, ascese il mercurio a gradi 97. nella scala del Fahrenheit, ed a gradi 29. in quella del Reaumur, onde non potrebbe farfene uso alcuno, o per immersione, o per doccia, se dal corso che fa, benchè per vie coperte, e dal ristagnare nel conservone, e ne' Bagni, non si moderasse, e rendesse soffribile, potendosi rendere ancora più soave, e temperata per mezzo di altr' acqua simile fredda, che nelle contigue stanze conservasi, come sopra si disse.

Il colore di essa nella propria Sorgente è chiaro , e limpidissimo , ma presa in un cristallo , di mano in mano che v'è raffreddandosi , lascia nel contorno del bicchiere un sottilissimo velo bianco , che l'appanna , ed in fondo del medesimo , un tenue sedimento ancor bianco . Poco tartaro in essa Sorgente si scorge , forse perchè a cagione del violento zampillo , e del fervido calore , resta impedita la deposizione di quelle particelle , di cui in seno v'è ricca , le quali poi v'è depositando in quiete , secondo che v'è gradatamente raffreddandosi .

Il sapore si manifesta alquanto acidetto , ma nulla piccante , o disgustoso al palato .

L'odore allorchè per le scale a questi Bagni si scende , è sensibilissimamente solfureo , che per altro non molesta le narici , ed il respiro , ma trasportata ess'acqua in Città , e ben raffreddata , perde tale odore .

Finalmente ne i Bagni allorchè sono pieni , e non vi è entrata persona veruna , si osserva soprannuotare un sottilissimo velo di color cinerizio bianco , ed entrando in essi , può raccogliersi colle mani nel fondo , e ne' lati un finissimo tartaro bianco , e morbido , simile al fior di farina .

Venendo ora agli sperimenti : in oncie trè di acqua attinta dalla Sorgente , infusovi l'olio di tartaro per deliquio , si produsse subito un'intorbidamento , ed un colore di latte , e si depose poco sedimento dello stesso colore , e sapore .

In una foglietta di ess'acqua infusivi sedici grani di polvere di galla , il limpido di lei colore , si rese alquanto oscuro , galleggiando nella superficie un tenue color rugginoso , prodotto forse dalla polvere aspersavi sopra .

In oncie trè di acqua infuse venti gocce di spirito di vitriuolo, si suscitò subito una gagliarda, e lunga ebollizione, con effumazione, ed odore grande di spirito solfureo, e restò l'acqua di un sapore acido-austero, che legava i denti.

In altrettante oncie di acqua infuse venti gocce di spirito di nitro, si produsse similmente effervescenza, ma ben minore della sopradetta, con effumazione però ben maggiore, e lasciò un sapore assai acido.

Portate in Città libre tredici di quest'acqua già raffreddata, e poste ad evaporare a fuoco lento in un vaso di terra verniciato, dopo trè quarti d'ora, si mutò il colore da limpido, e chiaro, in latteo, formandosi nella superficie un bianco velame, che sempre tale si mantenne durante l'evaporazione, la quale terminata, si trovò attaccata a i lati del vaso una materia bianchissima, ed in fondo un sedimento dello stesso colore, e tutto raccolto, e staccato, si trovò di quantità di nove grani per ciascheduna libra di acqua. Si osservarono in esso copiose particelle lucide, e risplendenti, le quali esaminate con esattissimo microscopio, si riconobbero di varia figura, cioè moltissime prismatiche, e piramidali, che alla rifrazione de'raggi Solari, apparivano di lucido argentino colore, altre poi sferoidee, ed esagone meno lucide, oltre molta quantità di figura irregolare, e porosa, da cui era formata l'intera massa.

Durante l'evaporazione, non si mancò di tener sospesa sopra il vaso una moneta di terso argento Fiorentino, la quale fino dal bel principio incominciò nella sua circonferenza ad assumere un colore oscuro, e quasi negro, che sempre conservò sino al fine. Nel mezzo del
pia-

piano di essa moneta, e nella superficie riguardante l'acqua, si osservò una bianca fioritura attaccata, senza alcun'odore, o sapore. Con facilità fu tolta la detta fioritura, e la moneta riacquistò il suo primo colore, non costò però facilmente potè togliersi dal contorno, o circonferenza il bruno colore, che vi restò tenacemente attaccato.

Non credo necessario il ripetere quello che nel Capitolo precedente accennai, cioè quanto difficile riesca agli Uomini più illustri, ed esperti, il distrigare i principj componenti le acque Minerali, anche dopo le più esatte osservazioni, senza cadere in errori. Nondimeno per quella certezza, qualunque ella siasi, che possono renderci i replicati sperimenti, con tutto fondamento mi determinarò a credere, essere in quest'acqua, in predominio degli altri Minerali principj, una porzione solfurea, benchè volatile, mentre di fisso, e solido niente raccogliessi, congiunta a particelle nitrose aeree, e marziali intimamente unite a stretta coerenza colle parti fisse terrestri calcaree di natura alcalica, contenute nella sostanza dell'acqua. Da questa, e per forza del fervido calore, e per la propria dissolvente disposizione, perennemente esala l'odore solfureo, che distrigandosi dagli altri suoi conserti principj, volatili, e fissi, colla perdita del fervido calore in distanza dalla sua Sorgente, lascia in aria aperta il divisato durissimo tartaro, e bianco sedimento ricco di quei sali, e particelle fisse proprie degl' altri due compagni principj, cioè nitrosi, e marziali, col microscopio osservate, le quali particelle unite alla calcarea terra, formano tutta la virtù, ed attività di quest'acqua, di cui si fa uso solamente per immersione, e per doccia.

Quindi procede, che questi Bagni sieno singolarissimi ne' seguenti malori.

I. In tutti i mali cutanei, come erpeti, scabbia, ulceri, effetti pruriginosi, ed altri di simil genere, poichè la porzione solfurea, benchè volatile, intimamente unita all'acqua, in compagnia degli altri sottilissimi principj, e sali Minerali, anche per forza del calore disciolti, mollificando le fibre, slentando la rigidità de' solidi, e disoppilando i pori, asperge la cute, e con distaccarne gli acrimoniosi sali, ed impurezze aderenti, subentra per mezzo de' vasi assorbenti nel sangue, correggendone i vizj: Ed intorno a tale proprietà di questi Bagni, non è punto necessario addurre esempi, perchè quotidiani, ed innumerabili sono in ogni anno quei, che nella scabbia, nelle ulceri, e nell'erpeti ne riportano pieno, ed efficace rimedio.

II. Se alla immersione ne' Bagni congiungansi le docciature, stante la virtù dissolvente di quest'acqua, si dilegua ogni durezza inveterata in ogni parte del corpo, o si tratti di ostruzioni stabilite ne' visceri del basso ventre, o si parli di tofi, o sia sinovia indurita negli articoli, o di qualunque altro arresto, o inceppamento di umori.

III. I tumori indolenti, e strumosi, che sogliono occupare le parti glandulose, e sono originati da un acido viscido, e scorbutico, purchè per altro non sieno passati allo stato perfettamente scirroso, e le nascenti rachitidi de' Fanciulli, quando per anche non è viziata la figura, e struttura degl'ossi, mirabilmente vengono da quest'acqua disciolti.

IV. Ne minore è la sua virtù in pulire, e mondare le antiche piaghe ulcerose, e già incallite, coadjuvando

do alla nuova testura della cute fino alla intiera cicatrice di essa.

V. Ottima ancora riesce per iniettare seni fistolosi, astergendoli, e coadjuvandone la guarigione, qualora non sieno del tutto incalliti.

VI. Finalmente anche le gonorrèe celtiche, ed invetrate, coll' ajuto degl' interni rimedj, per mezzo delle iniezioni replicate, sono affatto cedute, mercè la forza attonante comunicata alle glandule couperiane, ed alle prostate.

In confermazione delle virtù medicinali di quest' acqua quì sopra descritte, continuando l' intrapreso metodo, soggiungerò tre, o quattro Fatti recenti, e passati sotto la mia direzione, lasciando poi, che il curioso Leggitore, possa farne ricerca ancora dagl' altri valenti Professori di questa Città, i quali hanno avute le mani in copiose altre simili, e più stupende guarigioni.

I. Il Sig. Cavalier Giambattista Ciogni per frattura alle gambe, di una delle quali, benchè per mezzo del porro sarcoide, fossero già le ossa riunite, non potea fare alcun' uso, era non solo incapace affatto di reggersi sopra di essa, ma in oltre veniva tormentato da eccessivo dolore, perchè eranvi due piaghe aperte grondanti marciose materie di fetido odore, originate da osso già guasto. Si trasferì in questa Città, e coll' uso della portantina facendosi condurre a questi Bagni, prese per lungo spazio di tempo le docciature in ambedue le gambe, e specialmente in quella più offesa, e piagata, dalla quale ogni giorno si separavano frantumi di ossi già distaccati dal tutto, tantochè nello spazio di venti giorni cessando il dolore, e rimarginate le piaghe, senz' altro appog-

poggio, che del solo bastone, saliva la scala, e passeggiava per la casa, e partito in fine alla volta di Roma, successivamente ricuperò il pieno libero moto.

II. Il Sig. Michele Orlandi Ministro della Ill^{ma} Casa Bussi in Viterbo, tormentato da una pertinace emicrania, dopo preparato il corpo con un passaggio dell'acqua *della Grotta*, coll'uso della doccia alla parte del dolore, ne restò pienamente libero, ne mai più ha sofferto simile incomodo per lo spazio di trenta, e più anni a questa parte, e tuttavia gode perfetta salute nella sua estrema, e decrepita età.

III. Simile guarigione ricevette il fu Sig. Clemente Orlandi Architetto, il quale per una ricorrente emicrania a certi intervalli di tempo, si portò a questi Bagni, ove mediante l'uso della bevanda, e delle docciature, restò affatto libero, ed ha continuato a godere, fino alla estrema vecchiezza, una perfetta salute, siccome posso francamente affermare per i replicati rincontri, che io frequentemente n'ebbi, finchè nell'anno 1775. sul fine di Maggio, confunto dalla età cessò di vivere in Roma.

IV. La Signora Marchesa Lomellino di Genova, incomodata per lungo tempo da un bianco fluore uterino, per consiglio di Monfig. Saliceti portossi a questi Bagni nel mese di Maggio di detto anno 1775., ed ivi coll'uso della bevanda dell'acqua *della Grotta* unita a porzione di latte, e delle replicate docciature per la vagina praticate due volte il dì per lo spazio di venti e più giorni, rimase affatto libera dal suo incomodo, e partì da questa Città pienamente contenta.

C A P I T O L O V I .

Dell' acqua detta della Grotta .

LA terza Sorgente finalmente è quella denominata *della Grotta* , che scaturendo sotto la medesima fabbrica a mano destra dopo scese le scale dell' edificio , serve per bevanda , per immersione , e per doccia , e col perenne suo copioso corso , mantiene cinque Bagni distinti , e separati fra loro , ognuno de' quali è capace di più persone nello stesso tempo .

Sorge questa da una cavità sotterranea , da cui prende il nome *della Grotta* , ben custodita , da ogni forte d' immondezze difesa , e riguardata dall' ingresso di animali , insetti , o rettili , che penetrar vi potessero , e con usciolino di legno ben chiusa , aprendosi soltanto in occasione di dover visitare la Sorgente . Sbocca entro una stanza grande , che prende lume da due alte finestre situate a i fianchi del voltone , che s' inalza fino al piano della piazza avanti essa Fabbrica , e per custodita , e ben chiusa via , fa capo alla fonte comoda per poterla attingere , ed avanti essa stanza , è uno spazioso , ben chiuso , e luminoso passeggio .

Dalla fonte poi per sotterranei , e ben custoditi cuniculi , diramasi nei cinque Bagni posti dirimpetto alla predetta stanza grande , nelle mura de' quali Bagni , osservasi un bianchissimo afronitro , di sapore alquanto nitroso . In ognuno di questi Bagni vedesi la mattina galleggiare sull' acqua un velo di color cinerizio chiaro , il quale , se all' acqua dasi moto , si spande lateralmente , e precipita in fondo , attaccandosi alle pareti de' medesimi ,

mi, e tingendole di un colore ocreo fino all' altezza di ess' acqua, e perciò chiamati sono dal Volgo *Bagni rossi*, a differenza degl' altri già descritti, che sono di color bianco.

§. I.

Qualità dell' acqua.

Al primo entrare, specialmente nella mattina, sentesi un odore alquanto solfureo, ma niente spiacevole alle narici, o molesto al respiro, anzi per assertiva di più asmatici, si sperimenta molto profittevole, provando essi gran sollievo da questi effluvj, nel tempo che quivi si trattengono. Il colore di quest' acqua posta in vaso di cristallo, è chiara, diafana, e limpidissima. Il calore è naturale, ed omogeneo al palato, potendosi comodamente bere ad un fiato quella quantità, che si vuole. Il sapore è subacido, e leggermente ferrigno, riuscendo poi grata al gusto di più d' uno ne' susseguenti giorni, ne' quali se ne continua la bevanda. Approssimandosi alle narici il bicchiere pieno alla Sorgente, non rende odore alcuno particolare. Quest' acqua della *Grotta* specialmente, vuole il Baccio, che sia l' antica acqua Tuscia, o Etrusca, tanto celebrata come sopra si disse da Tibullo, e Marziale, e delle sue qualità così parla (1): *Quæ & limpida substantiæ sunt, tepore, colore, & sapore blandissima, nec rudes, acresque, ut Aponi aquæ, vel deliciosissimis aliis Balneis, principibusque Baiis comparatæ, ac Thermulæ dictæ, quasi deliciarum Thermarum æmula, quibus & a Papa, Posteris, qui eas excoluerint, nomen inditum vulgare est.*

§. II.

(1) Bacc. de Thermis lib. 4. pag. 212.

S. II.

Suoi principj Minerali.

Il medesimo Baccio (1) vi riconosce del rame, del nitro, e del ferro, nel che si accordano con lui il celebre Dottore, e Cavalier Gerosolimitano Felice Savonarola, ed altri Autori: *Minera aenea, nitrosa, ac ferrea, quam mixturam in toto poculentarum medicatarum genere praestantissimam esse probavimus. Nonnulli vero auri, aut aeris, quem hac aqua è profundo representat, aurea reputatur, non tamen sine sulphure, ut reor, existit.*

Giulio Durante nel Cap. primo asserisce, esservi il ferro, il rame, ed il nitro con partecipazione di oro, e qualche poco di solfo.

Il Crivellati conviene con i sopradetti, non escludendo neppur' egli la partecipazione dell' oro.

Il Sig. Antifari nella di sopracitata lettera, senza far menzione di altri Minerali, fondato sulle osservazioni da lui fatte su i tartari, e sedimenti lasciati dall' evaporazioni, la crede solamente ricca di oro, e di argento, esaltandola come una Panacèa proficua ad ogni sorta di mali.

S. III.

Osservazioni recenti.

Senza punto alterare la venerazione da me dovuta a sì eccellenti Scrittori, cui ben conosco quanto io siami ineguale, e di minore, anzi di niun pregio degno, mi studiarò di esporre qui le osservazioni da me fatte, e nel se-

F

guen-

(1) Bacc. lib. 6. pag. 304.

guente Paragrafo gli sperimenti da me tentati intorno a quest' acqua , dai quali potrà il perito Leggitore fissare il proprio sentimento circa i di lei Minerali principj non meno , che circa le naturali sue qualità .

E primieramente per esaminare il calore di ess' acqua , portatomi nel dì 15. di Maggio dell' anno prossimo passato 1776. alla Sorgente , essendo giornata chiara , e quieta , portando meco il termometro , lo posai per lungo spazio nella stanza detta *del passeggio* , ove essendosi già fissato a gradi sessantasei nella scala del Fahrenheit , ed a gradi quindici in quella del Reaumur , immerse la palla del mercurio nella stessa pozzetta della fonte , ove si attinge l' acqua per bere per lo spazio di sei minuti , ed osservai essere asceso il mercurio da gradi 66. della prima scala fino a gradi 91. , e nell' altra da gradi 15. fino a gradi 25.

Essendo ritornato nuovamente nel dì 11. Giugno dello stesso anno , e fatta la stessa diligenza col medesimo termometro , rincontrai gli stessi gradi di calore , poichè immerso nella medesima pozzetta della fonte per lo spazio di cinque minuti , non ascese il mercurio più che a gradi 91. nella prima scala , nè più che a gradi 25. nella seconda .

Per la terza volta ritornai a fare la medesima osservazione il dì 26. dello stesso mese di Giugno , allorchè il caldo della stagione era più avanzato , ed essendosi fissato il mercurio ai gradi 70. nella prima scala , e nella seconda a gradi 16. , fu immersa come sopra la palla nel luogo , e per lo spazio di tempo detto di sopra , e similmente come nelle altre due prove , ascese il mercurio a gradi 91. , ed a gradi 25. rispettivamente come sopra

sopra . Dalle quali osservazioni deve concludersi , essere quest' acqua in ogni tempo costantemente nello stesso grado di calore nella sua Sorgente .

Nel medesimo sopradetto giorno , feci empire due fiaschi alla Sorgente , e fattigli chiudere solo con poca stoppa , volli , che custoditi fossero in una stanza per lo spazio di mesi sei . Di poi esaminandosi l' acqua ivi contenuta , si vidde di chiaro , e limpidissimo colore , senza alcun'odore , e sapore , e senza alterazione veruna , tuttochè in detti sei mesi venisse compresa tutta la state , e niente la ritrovai differente dall'acqua comune di fontana attinta di fresco .

In oncie ventidue di ess' acqua , come sopra servata a sei mesi , feci infondere polvere di galla , e non si tinse di altro colore , che della polvere medesima .

In altra eguale quantità di acqua , feci infondere lo spirito di nitro , ne si vidde moto alcuno , o turbazione di colore .

Facendovi poi infondere l' olio di tartaro , subito l' acqua assunse un colore bianco , divenendo lattea , e precipitò nel fondo poca posatura di colore bianchissimo , ed affatto insipida . Tentar volli simile sperimento nell' acqua piovana , ed in altr' acqua comune , e non si vidde mutazione veruna .

In fondo di quei fiaschi , fu ritrovata poca posatura bianca in sottili laminette aderenti al medesimo , che gustata , non rese al palato verun sapore . Ma affusovi poi in poche gocce lo spirito di nitro , tosto si produsse una grande effervescenza , e si sentì un sapore molto acido , ed austero .

In fine per esaminare la gravità specifica , feci por-

re in un gran bicchiere di cristallo l'acqua attinta alla Sorgente, che con esatta bilancia pesata, era di oncie ventidue e mezza. Quivi immerso l'idrometro, o sia il cilindro statico, discese colla sua palla fino all'ottavo grado. Avendola dipoi fatta raffreddare per lungo spazio di tempo, ed immersovi nuovamente lo stesso istromento statico, non discese più di grani sei. Nello stesso bicchiere feci porre acqua piovana distillata in eguale quantità, e la palla dell'istromento medesimo discese solo fino a cinque gradi. Per continuare col paragone l'esame della gravità, volli, che in pari quantità fosse posta nel bicchiere medesimo l'acqua di una fonte di Viterbo, che per essere la migliore, che abbiamo in questa Città abbondantissima di acque, suole prescriversi a farne passaggio per bevanda, come quella di Nocera, ed è denominata l'acqua *del Cunicchio*. Applicatovi poscia l'idrometro medesimo, non discese più di gradi sei. Quindi senza temenza di errore, convien concludere, che la gravità specifica di ess'acqua calda nella sua Sorgente, è colla piovana distillata fredda in proporzione di otto a cinque, e coll'acqua *del Cunicchio* come otto a sei. Raffreddata poi, stà in eguale proporzione con quella *del Cunicchio*, cioè sei a sei, e coll'acqua piovana distillata, come sei a cinque, d'onde concludesi, essere quest'acqua, quando calda alla sua Sorgente si bee, più leggiera delle altre acque comuni, che sono in uso in questa Città.



S. I V.

Sperimenti.

I. In oncie sei di acqua nella propria Sorgente, furono infusi grani diciotto di mercurio sublimato. Non si produsse alcuna mutazione di colore, ne si suscitò effervescenza veruna, ma soltanto un picciolissimo, e leggerissimo moto. Dopo qualche tempo comparve di un colore leggermente latteo senza niuna deposizione nel fondo.

II. In oncie sette infuso lo spirito di vino rettificatissimo in quantità di venti gocce, non si alterò il colore, ne si osservò effervescenza, o moto alcuno. Esalò nondimeno un odore vinoso-acido, ed al gusto diede un sapore di vino adacquato, lasciando in bocca un leggiero marziale.

III. In altre oncie sette, infuso lo spirito di vitriuolo in gocce ventotto, tosto formossi una violenta ebollizione, che nella superficie alzava delle bolle, senza però cangiar colore, ed intanto spirava un tenue odore solfureo. Andò a terminare con decrescimento graduato l'ebollizione dopo 24. minuti, e restò il sapore di acido pungentissimo, mantenendo però il marziale.

IV. In altra eguale dose di acqua, infuse gocce ventotto di spirito d'aceto, si eccitò un picciolo moto, il quale ebbe la durata di un minuto senza alterare il colore, ma con esalare un'odore acido, e con dare anche il sapore acido-grato, perdendo affatto il sapore ferrigno.

V. In oncie sei di acqua, essendosi infuse gocce ventiquattro di spirito di solfo, seguì una ebollizione minore
di

di quella eccitata dallo spirito di vitriuolo, la quale continuò per dodici minuti senza alterazione di colore, spirando un più leggiero odore solfureo, e restando un sapore assai acido, e ferrigno.

VI. In oncie sette di acqua, infuse gocce ventotto di spirito di nitro fumante, subito si ebbe un gran bollimento con effumazione. Questa terminò col cessarsi l'infusione, ma quello durò dieci minuti, nel qual tempo andavano ad attaccarsi alle pareti interiori del vetro certi piccioli globetti. Il colore non si cambiò: l'odore fu alquanto solfureo, ed il sapore acido subdolce, ed anche ferrigno.

VII. In sei oncie, furono infuse gocce ventiquattro di acqua forte: incominciò tosto la ebollizione, che durò più di mezz'ora. Il colore fu sempre lo stesso, l'odore alquanto solfureo, ed il sapore acido-gagliardo senza perdere il ferrigno.

VIII. In sei oncie di acqua, infusa un'oncia di sciloppo violato colorato, diede subito una tintura di un bel verde carico, oscurando il sapore marziale.

IX. In oncie ventidue di acqua, infusi sedici grani di polvere di galla, risultò un colore violato-cupo tendente al rosaceo.

X. Si passò poi alla distillazione nel modo seguente. Libbre dieci dell'acqua tolta dalla Sorgente, e trasportata ben calda in Città, furono poste entro un recipiente di vetro coperto con cappello rostrato, e ben lutato. A fuoco lento s'intraprese la distillazione, la quale durò circa ore quarantaquattro. Incominciò la distillazione circa un quarto di ora dopo applicato il fuoco. A capo di un'ora, il colore dell'acqua divenne latteo-chiaro, e for-

formossi nella superficie una cuticola universale bianca, che per qualche spazio di tempo galleggiò a fior d'acqua, ma poi affondatasi, lasciò nella medesima superficie picciola porzione simile ad una crosta salina, la quale parimente col continuarsi la distillazione, in fine precipitò anch'essa al fondo. Si ritrasse in principio in una caraffa fino al peso di oncie nove certa acqua di leggierissimo odore solfureo, e quasi di niun sapore, ma tenuta alquanto in bocca, manifestava un tenuissimo sapore ferrigno. La restante acqua, che dalla distillazione si ritrasse, non era punto differente dall'acqua comune, spogliata affatto di odore, e di sapore. Tutto il fluido, che dalla distillazione si ottenne, fu di libbre nove ed oncie otto, onde sole quattr'oncie nella distillazione perderonsi.

Estratto con diligenza il capomorto in gran parte aderente al vetro, e ben dissecato, si trovò di peso dramme due e grani quaranta, cui aggiungendosi quello, che restato tenacemente aderente al vetro, non potè distaccarsi, viene a corrispondere a venti grani per ciascheduna libra di acqua. Esso capomorto era di color cenerognolo aranciato, e di niun sapore, ed esaminatosi con esatto microscopio, vi si osservarono molte particelle di figura cilindrica, molte più di figura sferoidea, ed altre finalmente in quantità maggiore di figura irregolare.

XI. Si venne in appresso alla evaporazione nella forma, che siegue: In altro recipiente aperto di vetro, furono poste ad evaporare libbre quattordici di ess'acqua, sulla superficie della quale subito incominciò a formarsi la cuticola, o crosta salina, che si mantenne galleggiante fino
alla

alla totale evaporazione, di mano in mano scendendo fino al contatto del capomorto, il quale andavasi a poco a poco formando in tutta la durazione dell'evaporamento. Difeccata poi tutta questa posatura, formò il peso di tre dramme e sessantaquattro grani, onde corrispondano ad ognuna libra di acqua, venti grani di sedimento. Le monete di argento sospese alla evaporazione dal principio fino al fine, non cangiarono mai colore. La medesima posatura fu di colore cenerino chiaro aranciato, senza alcun sapore, ed osservata col microscopio, vi si viddero particelle di figura prismatica, altre sferoidee, qualcuna esagona, e la maggior parte irregolari.

Essendosi calcinate due dramme e grani sessanta di esso sedimento, e fattane la soluzione in acqua piovana, si ritrassero ventidue grani di sale di color aranciato chiaro, di sapore di un falso mite, ed in tutto simile al sal di tartaro, ed esaminato col microscopio, si osservò composto di particelle di figura irregolare, ma più copiose erano quelle di figura prismatica, o piramidale.

In grani tre del medesimo sedimento, furono infuse tre gocce di spirito di vitriuolo. Immediatamente si produsse una fortissima effervescenza, e si mostrò saturato di un'acido stitico, e pungente. Più forte ebollizione con sollevamento di bolle, e con acido piccante si eccitò, allorchè fu adoperato lo spirito di nitro, ma quando poi si fece uso dell'olio di tartaro, non si fece moto alcuno.

In un mortajo picciolo di marmo sciolti due grani di detto sale in tre oncie di acqua comune, ed affusovi lo sciloppo violato, ne risaltò un bel verde chiaro.

XII. L'ul-

XII. L'ultimo sperimento fu fatto sul tartaro, che lasciassi da quest'acqua nel suo corso. In occasione di quest'ultimo ristauro, furono cavate in vicinanza della Sorgente alcune grosse lastre di tartaro, nella superficie granelloso, e duro, composto di più strati induriti, di colore ocreo, framezzati però da qualche lamina di colore bianco. Questo tartaro in quantità di libbre dieci, fu fatto calcinare a fuoco violento, che restò a libbre otto e mezza. Fatta la soluzione della calcina cavatane in acqua comune, e posta ad evaporare a fuoco moderato, esalò continuamente un'acutissimo odore solfureo, e l'odore medesimo benchè più modificato, tramandavasi dalla posatura già disseccata, e restata in peso di dramme sei, di colore quasi cretaceo, e di sapore salso, ma mite. Fu posta essa posatura così disseccata su gli accesi carboni, senza che tramandasse però ne fiamma, ne fumo, oscurando soltanto la brace. Infuso in porzione di essa posatura lo spirito di nitro, si fece la solita gagliardissima effervescenza, esalandosi un più acuto odore di solfo.

Dalle osservazioni, e dagli sperimenti descritti ne' due precedenti Paragrafi, può a tutta ragione concludersi, che nella sostanza di quest'acqua, contengasi un sale alcalino fisso, strettamente unito a porzione di terra calcaria, che fermenta coll'affusione degl'acidi, ma punto non si altera coll'alcalico olio di tartaro. Esiste in essa anche un principio marziale, sottilissimo, volatile, e penetrante, facilissimo però a dissiparsi col raffreddamento dell'acqua. Vi riconosco altresì uno spirito solfureo, anche questo sommamente volatile, poichè non vi è maniera di ritrarne porzione alcuna benchè picciola di solfo fisso, ed infiammabile, e questa appunto è la na-

G

tura

tura dello Spirito Minerale , di cui parla l' Offmann (1) : *Intelligimus itaque per spiritum Mineralem, substantiam valde tenuem, fluidam, admodumque elasticam, atque volatilem, cum Mineralium universali ente combinatam, totiusque terrae compagem pervagantem. Anima quasi est hic spiritus Mineralium, variarumque mutationum, & effectuum, qui proveniunt in Regno subterraneo, fons, atque causa: Hic passim reperitur in omnibus Mineris, sub forma vaporis penetrantis sulphurei.*

Sembrami qui necessario l' avvertire, male avvisarsi taluni, i quali credono egualmente proficuo l' uso di quest' acqua trasportata nella Città, che bevuta presso la sua fonte. Questo spirito sommamente volatile, e sottilissimo, resta in gran parte, e forse per la maggior porzione perduto, perchè svaporato nel trasporto. Oltre gli sperimenti sopradescritti, può ognuno a suo talento farne la seguente prova, benchè materiale, tuttavia convincente. Prendasi una bottiglia piena di ess' acqua fino a due terzi, e quivi presso alla Sorgente chiudendo col dito la bocca della bottiglia, si agiti per alcun poco con moto gagliardo, indi si rimuova il dito, ed immediatamente vedrassi saltare in aria con impeto porzione dell' acqua, ed elevarsi molti palmi. Facciasi la stessa prova in Città coll' acqua portata con somma prestezza, e custodita nel vaso ben coperto, ed involto ne' panni di lana, per conservarla quasi nello stesso grado di calore, e si osserverà, che per qualunque agitazione, restasi pigra, ed immobile al pari delle altre acque comuni, segno troppo evidente, che il suo sottilissimo spirito Minerale, è già svanito.

J. V.

(1) Hoffmann de Method. examinandi Aquas salubres pag. 153.

§. V.

Virtù medicinali.

Esposte così in compendio le qualità naturali di quest'acqua Termale, resta ora a trattarsi brevemente della sua forza, e virtù, che per lunga speranza dagli antichi Medici, e Scrittori non meno, che da recenti Professori più dotti a giorni nostri, è stata riconosciuta nelle occorrenze de' mali profittevole, ed efficace. Di ess'acqua fassi uso per bevanda, per immersione ne' Bagni, per doccia, per iniezione, per lavativi, e finalmente anche per ipocausto, o stufa, ricevendo in tutta la superficie del corpo il solo vapore, senza tuffarsi in essa. A tutti questi usi, sono adattati i necessarj comodi nell'edifizio, o Palagio di essi Bagni.

I. Dunque essa è di sua natura purgativa, muovendo mitemente, e senza dolori il corpo, ne i primi giorni purgando soavemente gl' intestini: è insieme diuretica, muove il sudore, ed il traspiro: è attenuante, ed incisiva dei viscidum umori, dei quali specialmente abbondano i melanconici, gl' ipocondriaci, e quei corpi, che dati sono alla vita poco esercitata, e sedentaria.

Oppilazione.

II. E' deostruente, e disoppilante, specialmente nelle donne, cui sono i loro corsi soppressi, i quali essa richiama non solo per la forza della diluente sua virtù, ma ancora per lo spirito volatile Minerale penetrantissimo, e per l' alcalino sale di sua natura risolvente, e lassante:

Hinc insegna il sopralodato Offmann (1) *omne illud, quod humores fluidos servat, quod excretionem promovet, vias patulas reddit, necessario salutare esse debet.*

III. Molto più esercita la sua forza, e virtù in ricomporre, e riordinare le irregolarità de' periodi mestruali, poichè attenuando il sangue, lavando, e ripurgando i vasi, e ridonando alle fibre il naturale tono, ed elasticità, induce nella machina il suo giusto equilibrio, frenando le isteriche affezioni, e togliendo la causa di tanti altri gravi sconcerti di salute, famigliari, e frequenti alle donne.

Corfi bianchi.

IV. Non meno salubre, ed efficace essa è alle donne medefime, che sono attaccate da' fluori bianchi uterini, o spurie gonorrèe prodotte da un fiero salino acrimonioso, le quali hanno trovata la piena guarigione col lungo uso dell'acqua unita a porzione di latte, e coll'uso della doccia.

Gonorrèe, e lue Celtica.

V. Lo stesso giovamento, e guarigione hanno riportato quelli, o quelle, che erano affetti da virulente veneeree gonorrèe, e da lue Celtica con reumatismi gallici, mediante l'uso della bevanda, delle immersioni, e delle iniezioni. Di questa efficacia non si porteranno nel Paragrafo seguente, come degli altri mali, gli esempj, e successi, dovendosi per degni rispetti occultare i nomi delle persone da simile infezione liberate: ma non meno io, che gl'altri tutti Professori della Città, possiamo attestare, esser' elleno innumerabili.

Steri-

(1) Hoffmann Dissert. cit.

Sterilità.

VI. Similmente si è trovata giovevolissima per dar riparo alla sterilità delle donne . Convien quì dare la meritata lode al dottissimo Sig. Gio. Freind Inglese , il quale così nobilmente ricercò , ed espose le cause della sterilità nella sua *Emmenologia* . Deesi con lui confessare , non essere sempre facile , e sicura la scoperta delle medesime cause , e molto più esserne difficile il rimedio , specialmente se la sterilità dipenda dalla viziata struttura dell'utero , o da altro organico impedimento . Ma qualora ella sia originata da discrasia di umori , e di sangue solito a sgravarsi per i vasi uterini ne i mensuali periodi , con infarcire per la sua troppa tenacità le pareti dell'utero , come accade nelle donne troppo pingui , cagionando per tal viscidrezza impedimento alle tube , o siano ovidotti , ovvero sia ella originata dal rigido , e secco costituito , onde produca vizio di contrattura nell'organica disposizione , fino ad impedire l'ingresso alla prolifica materia , in tali casi , è bene tentare l'uso di quest'acqua , e per bevanda , e per immersione , e per doccia , poichè bene spesso è avvenuto , che corretti i vizj del sangue , e colla virtù dell'acqua tolte le ostruzioni , slentate le contratture , e restituita la naturale elasticità a i vasi , ed agl'organi uterini , siasi ottenuto il bramato fine .

Mali nervini , e Paralisi.

VII. In oltre mercè la sua virtù corroborante , per cui si contribuisce il tono alle viscere , ed alle fibre rilassate , si è riconosciuta efficacissima in tutti i mali nervini , ed anche alla stessa paralisi . Questa essendo di vario grado ,
di

di varia grandezza di pericolo, ed alle volte di più vecchio attacco, non ci permette l'accertare la sempre occulta, ed incerta misura delle interne cagioni, dipendendo dall'interno impedimento dell'afflusso dell'umore nervoso per materia deposta, stagnante, e premente, ora il cerebro, ora la spinal midolla, ed ora i nervi stessi. Frequentemente però è accaduto, che coll'uso di quest'acqua copiosamente bevuta, empiendosi i vasi interni, sciogliendosi, ed attenuandosi gli umori, e per la forza de' volatili, ed elastici componenti di ess'acqua, scuotendosi le fibre motrici destitute di tono, e coll'aggiunta delle immersioni, delle docciature, e delle fregagioni, dissipata la materia stagnante, o premente, abbiano riacquistato le parti paralitiche, ed istupidite il loro moto naturale, o perfettamente, o con sollievo notabilissimo.

Strume, Scrofole, ed Ostruzioni.

VIII. E' convenientissima ancora in tutti i mali glandulari, e specialmente in quelli, che si manifestano colla produzione di particolari tumori esterni nelle glandule conglobate, e particolarmente nel collo, come sono le scrofole, e strume. Non meno conviene alle ostruzioni nelle viscere tanto del basso ventre, come nel pancreas, nel fegato, nella milza, ma ancora a quelle del mesenterio, le quali il più delle volte chiaramente si riconoscono al tatto dalla loro durezza, e qualora non sieno (come per lo più accade) ben curate, sono poi l'origine di altri successivi più disperati malori.

Morbi tartarei.

IX. Essendo però il grande, e particolare pregio di quest'acqua, l'esercitare la sua virtù sopra tutti que' mali, che dipendono da ingrossamento di umori per la troppa tenacità, e viscidèzza, come anche per le particelle salino-terrestri, che passano ordinariamente sotto nome di *morbi tartarei*, prodotti da un'acido peregrino, quindi è che, non solo colla copiosa bevanda essa è infinitamente giovevole nelle asme umorali del petto, ma ancora è specificamente diuretica, con facilitare, ed accrescere la espulsione dell'orina, purchè non siavi corpo estraneo già formato nella vescica, indurito, ed accresciuto di mole incapace di scioglimento, ed affatto improporzionato all'esito.

Affezioni nefritiche.

X. Questa virtù diuretica, nota anche presso gli Antichi, che perciò chiamavano quest'acqua *Vescicaria* per la specifica sua attività di purgare i reni, e la vescica, la rende celebratissima, ed efficacissima per tutti quei mali, che riconoscono la loro origine, come sopra si è detto, da un'acido peregrino, e perciò riesce mirabile il di lei uso in quelle passioni dei reni, che vengono comprese sotto nome di *Nefritide*, quali sono viscosità, renelle, o calcoli, differenti solo nel vario nome per la maggiore, o minore loro gravezza, scrivendo di quest'acqua a tal proposito fino da' suoi tempi (1) il Baccio: *Renum obstructa aperit, arenulas, ac lapides eximie, si qua alia medicina, conterit, atque expellit.*

Artri-

(1) Bacc. lib. 6. de Therm. pag. 305.

Artride, Podagra &c.

XI. E perchè dalla stessa maligna radice dell' acido peregrino, diramansi i reumatismi, l' artride vaga, la podagra, la scabbia, e le calcolose concrezioni nella cistifellea; perciò coll' uso della medesima acqua in bevanda, e per immersione, si vedono ogn' anno mirabili effetti in tutti quei soggetti, che da sì fatti malori sono attaccati.

XII. Finalmente si avverte, essere la medesima convenientissima ad ogni sorta di temperamenti, poichè introdotta ne i vasi, e circolando con i fluidi, aprendo i pori, ed eccitando un più libero traspiro di calde particelle solfuree, vengono a refrigerarsi i corpi estuanti. A i freddi, ed umidi temperamenti soccorrono, parte il calore, e parte la virtù corroborante, di cui è fornita ess' acqua, che elimina egregiamente da i corpi i superflui umori, e colla copia, e lunga dimora in ess' acqua, rallentandosi le fibre, ed umettandosi le viscere, anche i secchi, e rigidi costituti vengono ridotti ad un più giusto, e perfetto equilibrio.

§. VI.*Effetti, o guarigioni.*

Non è qui nostro istituto il riferire tutte le guarigioni in ogni genere di malori riportate coll' uso di quest' acqua. Il solo riferire quelle accadute nel corrente Secolo, empirebbe più volumi, atti da se soli a formare una piena storia Medica. Mi contenterò solo di brevemente descrivere parte di quelle, che sono passate per le mie mani, e delle quali ho serbata memoria.

Emiplegia.

I. Per consiglio di Monfig. Saliceti sul fine di Maggio 1775., si portò a far' uso di quest'acqua il Sig. Abate Romoaldo Paticchi, valente, ed onoratissimo Curiale in Roma, con emiplegia a tutta la parte destra già destituta di moto, benchè non affatto priva di senso. Dopo dieci giorni della cura, intrapresa prima con bevanda di quest'acqua, poi per immersione, e doccia, incominciò a far' uso della mano destra collo scrivere, indi colla continuazione ricuperando l' intiero moto, ritornò in Roma del tutto libero, e sciolto nella parte offesa.

Paralisià, e Sterilità.

II. Nella State dell' anno 1772., portossi a questi Bagni la Sig. Contessa Briganti Dama Tiburtina, già Moglie del fu Sig. Avvocato Bulgarini, poi passata alle seconde nozze col Sig. Conte Briganti, paralitica nel destro lato. Colla lunga bevanda, bagnature, e doccia, ricevette notabilissimo miglioramento, benchè non fosse del tutto guarita. Il più mirabile fu, che quantunque non fosse essa nella più verde età, ed in ambedue i Matrimonj fosse stata sempre sterile, ritornata in Tivoli, restò incinta, ed a suo tempo partorì un figlio maschio.

Renella, e Calcoli.

III. Nell' anno 1748. portossi a questi Bagni il Signor Balì Antonio Maurizio Solaro, Gran Priore di Lombardia, ed Ambasciatore Ordinario della Sagra Religione di Malta presso la S. Sede, con gravezza nei reni, e difficoltà di orina, e con una specie di disuria nel passaggio

gio per l'uretère . Fu ammesso prima all' uso de' *Bagnoli di fuori* per immersione , indi incominciando la bevanda di es' acqua *della Grotta* , dopo il terzo giorno cessando l' ardore , ed accrescendosi la quantità dell' orina , si osservò in essa abbondante materia viscida , ed arenosa , da cui veniva composta una copiosa posatura , e deposizione in fondo dell' orinale . Continuandosi poi la stessa bevanda , incominciarono a vedersi piccioli calcoletti rotondi , e di varia grossezza , bastanti ad empierne una scatoletta , che seco egli portò nel suo ritorno in Roma , dopo terminata la cura .

Ostruzioni , ed Idrope .

IV. Nell' anno 1761. per consiglio del sopralodato Monfig. Saliceti , portossi alla cura de' nostri Bagni , il Signor Felice Malloni Ministro della Eccma Casa Corsini in Monte Rotondo , in istato di quasi disperata salute per le inveterate ostruzioni in tutte le viscere del basso ventre , e già inoltrato nell' idrope anasarca , ed affatto impotente al moto per l' universale enfiore edematoso , specialmente alle gambe . Ne partì perfettamente guarito mercè l' uso di questa pozione unito coll' uso contemporaneo di alcune pillolette gommose saponacee : e siccome allorchè quà venne , non potea muovere passo senza l' aiuto di due , o più persone , perchè era di elevata statura , così per alcuni giorni prima della sua partenza , volle farsi vedere a tutta questa Città camminare speditissimamente . Il medesimo è poi sopravissuto con ottima salute per molti anni , essendo morto nell' anno prossimo passato in età molto matura .

Itterizia , ed Ostruzione nel fegato .

V. Dal Sig. Dottore Irvin Medico di S.M. Britannica in Roma , fu quà mandato un Cavaliere Inglese oppresso da una pertinace itterizia , e notabile durezza nel fegato . Coll' uso continuato per sette settimane della bevanda , e contemporanea docciatura alla parte offesa , riacquistò la sanità, e partì con aver recuperato il suo florido colore.

Attacco universale de' nervi .

VI. Chiuderà questo Paragrafo il Sig. Domenico Maria Bergantelli di Frascati , il quale deve il ristabilimento in salute a quest' acqua . La di lui malattia lunga , e stravagante, fu una deposizione lasciata a tutto il genere nervoso da una febbre sofferta : e perchè a me non risovvenivano tutte le più minute circostanze, lo pregai per lettera a rinnovarmene la memoria, ed egli gentilmente mi favorì colla seguente risposta , che per essere molto accuratamente concepita , ho giudicato opportuno darla alle stampe senza mutare una parola, confidando, che al Leggitore non riuscirà discara .

Eccmo Sig. Dottore.

B Rara Ella saper da me quale sia lo stato di sanità, in cui presentemente mi ritrovo , dopo la lunghissima , e stravagante malattia sofferta nella state , ed autunno dell' anno 1768. con altri mesi del consecutivo inverno , ed i di cui perniciosi effetti ho anche sentito per qualche anno in appresso , ed ecco , che prontamente la sodisfaccio , dicendole , che io grazie a Dio sono sano , sanissimo , e tolto un leggierissimo

incomodo rimastomi nella lingua, per cui meno agevole mi si rende l'articolazione delle parole, godo la medesima salute forte, e robusta, che aveva prima della sofferta gravissima malattia. Mangio con ottimo appetito senza scelta, e distinzione di cibi, riposo meglio, cammino speditamente, cavalco, senza che mi faccia paura l'ardenza di qualunque Cavallo, penso, leggo, scrivo, e faccio tutte le altre funzioni, che sono proprie dell'Uomo senza risentirne il minimo incomodo, e pure le mie faccende, ed incumbenze domestiche non sono sì scarse, che possano attribuirsi i vantaggi di mia salute al riguardo, ed al risparmio che io faccia delle proprie forze, ed individuo, ed Ella ben sa, che al mio primo arrivo costà, tutte le sopradescritte funzioni, si facevano interrottamente, ed imperfette, e non senza qualche incomodo, giacchè poco dormiva, non tutti i cibi mi aggradivano, e conferivano, camminava sì, ma qualche volta a sbalzi, e fatto breve viaggio, sentendomi mancare le gambe conveniva riposarsi; le mie parole non erano proferite perfettamente, tantochè un Amico di mio Padre, che erasi fissato di dimora in Viterbo al sentirmi parlare prima di sapere chi mi fossi, mi prese per un Inglese da poco tempo passato in Italia, il che è accaduto anche ad altri, che non avevano cognizione di mia persona. Aveva dato il bando non solo ai libri, che trattano di cose serie, ma a quelli ancora, che servono a ricrearsi, e divertirsi, perchè qualunque applicazione mi disestava; se aveva da scrivere una sola Lettera, aveva bisogno di lungo tempo, e mi conveniva mettermi le mani più volte, oltre di che la forma del carattere era, ed appariva stentata. Questi erano gl' incomodi, che attualmente soffriva, quando pregai Lei ad assistermi nella cura di coteste acque, e che mi favorì con tanta gentilez-

tilezza . Ciò non ostante però mi sembrava di essere fortunato , parendomi un nulla , per dir così , cotesti incomodi in confronto di quello sofferto aveva nella principal malattia , di cui se mai l'interessasse sentirne nuovamente la relazione , m'ingegnerò di sodisfarla alla meglio , che saprò .

Premetto adunque , che nel mese di Luglio 1768. per isfuggire l'incomodo di fare ogni giorno il viaggio da Frascati alla Tenuta di S. Procula nell'agro Romano , dove le faccende della raccolta del grano colà seminato per conto di mia Casa , esiggevano la mia quotidiana presenza , m'indussi a dormirvi trè , o quattro notti , non ostante che mi costasse , essere quell'aere insalubre , e pernicioso , specialmente a quelli , che avvezzi sono a respirare un' aria migliore . Non passarono più che quattro , o cinque giorni dal preso riposo in quel clima maligno , quando all'improvviso nel dopo pranzo del giorno 20. di detto mese , ritrovandomi in Roma , ed essendomi andato a riposare , mi risvegliai tutto spaventato da un sogno sofferto , che fu sì orribile , che arrivò a farmi piangere . Essendo accorso nella mia stanza un mio Fratello carnale , ed avendomi veduto non solamente spaventato , ma tutto acceso nel volto , sospettò di quello che era , cioè che io fossi stato da violenta repentina febbre assalito , e quantunque questi dopo essersene assicurato al contatto de' polsi , non volesse lasciarmi alzare , ed uscire di casa , uscì ciò non ostante , ma poco dopo ebbi motivo di pentirmi , perchè mi viddi impossibilitato a stare in piedi , e convenne che mi facessi ricondurre a casa da più persone . Verso le ore 23. detto mio Fratello voleva col comodo di un calesse condurmi a Frascati , perchè vedendomi ammalato , sapeva , che avrei avuta maggior' assistenza nella casa paterna , ma la verità si è , che non si potè , non reggendomi in veruna maniera ,
e non

e non avendo forze da spogliarmi, e mettermi in letto. Fu subito chiamato il Sig. Dottor Franceschi, il quale mi ordinò una buona emissione di sangue, e siccome la febbre era oltremodo risentita, si lusingò, che potesse essere effimera, ma si scopersè poscia tutt' altro. Nel giorno appresso mi furono fatte altre due sanguigne, ed altrettante nel terzo, anche coll' approvazione del Sig. Dottor Donzelli, che fu soprachiamato alla cura, dopo che si vidde, che una febbre sì ardente, ed ostinata, neppure un punto rimise anche dopo le prime emissioni di sangue.

Fin qui posso parlarne come testimonio di fatto proprio, perchè fino a questo punto ebbi l' uso libero della ragione, e potei ben' accorgermi, e sentire quanto nella mia già sconcertata machina succedeva. Tutto il resto, che sarò per raccontarle fino alla metà del mese di Settembre, lo so, perchè mia Madre, e mio Fratello, ed altri Amici unitamente ai sudetti Professori, me ne resero testimonianza. Perdei adunque l' uso della ragione, ma nell' atto di perderlo, essendo stato attaccato da fierissime convulsioni, e ciò se non erro, fu nel giorno della Festa del glorioso Apostolo S. Giacomo, ora mi pareva di vedere gli oggetti duplicati, ora triplicati, ora recuperava l' uso libero della vista all' occhio destro, ed ora lo perdeva al sinistro. Cessate le convulsioni, almeno quelle, che mi cagionavano gli effetti sopradescritti, e mi facevano divincolare per il letto come una vipera, ed uscire colla lingua in mille spropositi, me ne restai nel letto come un legno, o per meglio dire un' immobile cadavere. Non capiva più niente, non conosceva neppure i miei Diestici, più non parlava, e se qualche funzione da me si faceva, o erami fatta fare da altri, tutto accadeva senza mia saputa. In questo deplorabile stato stetti fino a quasi la metà di Settembre, tempo

in cui avendo alquanto recuperato l'uso della ragione, incominciai a conoscere in confuso gli oggetti, ma facendomi forza a parlare anche stimolato da mia Madre, mi avvidi che capace non era di proferire la prima lettera dell'alfabeto, e volendo far forza colle mani per impiegarle a qualche uso, vedevo che tutto era inutile, e lo stesso mi accadde tutte le volte, che volli provare ad alzarmi. La febbre in questo tempo era più rimessa, tantochè in qualche giorno appena si conosceva, ed alla lunga durata di essa, ed alla scarsezza del nutrimento, attribuiva io la mia estrema debolezza. Ma rimasto affatto libero dalla febbre verso li 20. circa di Settembre, essendomi stato accresciuto il cibo, e persistendo tuttavia l'impotenza a qualunque moto, e la privazione della loquela, credetti che le convulsioni, mi avessero ridotto a così deplorabile stato, da cui ne disperava affatto il totale risarcimento. Dopo pochi giorni però, parendo a' miei Dimestici, che sarebbe stato meglio trasferirmi all'aria nativa, mi ci condussero, e ciò fu verso li 25. di Settembre. Intanto essendo continuamente stimolato a farmi forza per parlare, andava dicendo qualche parola, ma oltre che questa da veruno capir si poteva, per proferirla pativa moltissimo, ne mi riusciva dirla tutta in un tempo. Non le dirò qual'era la pena, che provava, perchè già mi ricordava chi mi era, e vedeva che male aveva patito, e qual si era la mia presente situazione. Verso il fine di Ottobre mi spiegava un poco meglio, e coll'appoggio dell'altrui mano, faceva qualche picciolo moto per casa, e così seguitai a fare nel Novembre, in cui aveva acquistato qualche cosa di più: ed allorchè mi parve di ritrovarmi in uno stato di sufficiente robustezza, detti mano a far qualche esercizio manuale, ma la verità si è, che non mi riusciva di
ve-

vestirmi da me, e neppure di aprire colla chiave una porta. Feci prova di scrivere, ma che dirà Ella, se sentirà che non solo non poteva sostenere la penna, ma neppure mi ricordava delle forme del carattere? Le parrà incredibile, ma pur'è vero: allorchè migliorai di vantaggio, e potei adoperare la penna, mi convenne riprincipiare dall'alfabeto, come si fa dai Fanciulli: posso bensì dirle, che in brevissimo tempo, mi riuscì di riprendere l'uso dello scrivere, il che è accaduto di tutte le altre mie usuali faccende, ed occupazioni. Tralascio di farle distinta relazione di tutto l'ordine della cura usata dai Signori fisici Professori, ai quali devo fare meritamente applauso per l'indefessa attenzione usatami, come di qualche altro picciolo risalto di febbre provato dopo il ritorno in Frascati, con tutto ciò, che mi accadde fino alla mia venuta costà, nulla servendo all'effetto di cui si tratta, che anzi mandarebbe in lungo questa mia lettera più del dovere. Mi ristringerò adunque a dire qualche cosa della cura prescrittami da Lei nell'uso delle acque Minerali di cotesti Bagni, e de' vantaggi da essi riportati.

Essendomi adunque stato prescritto da moltissimi Professori, che non fu tralasciato consultare, oltre quelli della cura, e specialmente da Monsig. Saliceti, l'uso di un qualche Bagno di acque Minerali, per buona ventura mi appigliai a quelle di cotesta Città, e perchè più vicine alla mia Patria, e perchè di esse, veduto aveva fortunatissimi successi in persona di altri, specialmente del Corrier Pontificio Sig. Giuseppe Antonio Gavedoni, che col solo uso di esse, erasi perfettamente ristabilito da gravissimi incomodi. Ella ben si ricorda, che il mio arrivo in Viterbo accadde al principio di Luglio del 1769., e che la stagione per le piogge, che di tanto in tanto cadevano, e per gl' impetuosi venti, che spirava-

Spiravano non era la più propizia, e favorevole all'intento, e si ricorderà altresì del mio infelice stato di sopra nuovamente descritto: pure colla sua savissima approvazione, detti principio al passaggio delle acque, dalle quali dopo il solo lasso di sette, o otto giorni, incominciai a risentirne non lieve giovamento, e colla medesima approvazione, anzi col suo consiglio, intrapresi a bagnarmi in esse. Se non parlassi con uno, che è egualmente testimonio, che io di quanto sono per dire, temerei d'incorrere la taccia di poco veridico, allorchè dico, che al mio primo attuffarmi in esse, mi parve, che sopraggiugnessero alle mie membra nuovi spiriti, e che il sangue circolasse nelle vene con moto diverso di prima, mi parve, che il mio corpo divenuto fosse agile, e leggiero, che potessi già esercitare liberamente le mie funzioni, in somma che fossi affatto guarito, sicchè proseguì a bagnarmi finchè il tempo me lo permise, e quando mi restituì in Patria, se io mi era accorto del riportato miglioramento, più di me se ne avviddero i miei Dimestici, ed Amici, come quelli, che erano stati qualche mese senza vedermi. Questo primo miglioramento, fu al certo considerabile, ma non totale, perchè al sopraggiugnere del nuovo inverno, specialmente quando il freddo era più sensibile, si conoscevano anche meglio i miei sconcerti di sanità, perchè parlava più stentatamente, le forze erano minori, e frequentemente era travagliato da vigilie nella notte. Dopo però fatta, per consiglio del Sig. Dottor Pietro Salvatori primo Medico di questa mia Patria, una buona, ed accurata purga nella Primavera, ed essere sempre stato regolato nel vivere, allorchè nel 1770. mi ricondussi nuovamente in Viterbo, fu tale, e tanto il vantaggio, che riportai da cotesti Bagni, e specialmente da quello, che della Grotta si appella, che in pochissimo tempo rimasi
I
quasi

quasi perfettamente sanato, tantochè col progresso del tempo colla sola regola di vivere, sono ritornato allo stato di prima per ciò che riguarda le forze, e tolto, come le dissi da principio, un picciolo impedimento nella lingua, che per altro non mi dà alcun fastidio, sono sano, e riguardo non me ne ho più certamente, perchè le mie domestiche incumbenze, mi tengono di continuo in moto, ed azione. Eccole meglio, che ho saputo, esposto tutto ciò, che ha relazione alla mia gravissima, e stravagantissima malattia, e successiva ricuperazione di sanità, meritamente attribuita a coteste acque Minerali, ed alla sua savia condotta in regolarmene l'uso. Finisco adunque augurando a Lei longa vita in beneficio del Pubblico, ed a me occasioni, onde mostrarle gratitudine per le molte obbligazioni, che le professo, nell'atto che mi ripeto

Di V. S. Eccma

Frascati 25. Marzo 1776.

*Divmo, & Obblmo Servitore
Domenico Maria Bergantelli.*

Molti altri casi potrebbonsi addurre sopra diverse altre malattie risanate coll'uso di queste acque, e de' quali non si è tenuto per lo passato particolare registro, il che per altro si farà in avvenire, per darne a suo tempo al Pubblico le giuste notizie. Ciò però, che dee avvertirsi, si è, che l'oggetto della Medicina *est corpus sanabile, ut sanabile est*. Quindi è che sono esortati tutti quegli indisposti Soggetti, a servirsi di queste acque in tempo opportuno, con metodo, o sia giusta direzione, e con quella sollecitudine, che si ricerca dalla natura de' mali, senza aspettare, che sieno dichiarati incurabili.

Fine della prima Parte.

PAR-



PARTE SECONDA

ISTRUZIONE PRATICA PER FAR' USO DI QUESTE ACQUE TERMALI

CAPITOLO PRIMO.

*Del tempo, e luogo opportuno per l'uso
delle nostre acque Termali.*



Nostri Antichi soleano far' uso di queste Acque dalla metà di Maggio sino al fine di Giugno, in cui chiudendosi i Bagni, si aprivano nuovamente sul fine di Agosto sino a tutto il mese di Settembre, affatto vietandone l' uso ne' giorni Canicolari, ed in tempo del Sole in Lione. Questa scrupolosa osservanza di tempi, e di giorni, vanta il suo antico possesso anche prima della età di Tibullo, il quale (come si avvertì nella prima Parte) di questi Bagni scrisse, non doverse ne servire nei dì Canicolari: *Sub æstivum non adeunda canem*. Fino a i tempi del lodato Dottor Cesare Crivellati, cha vale a dire fino al XV. Secolo di nostra Salute, manteneasi nel suo possesso quest' avvertenza nulla meno, che presso gli Antichi,

chi, e scrupolosamente erano riguardati tali giorni, ed i giorni della mutazione della Luna, e dell' ecclissi de' Pianeti per non purgare il corpo, o con solutivi, o colla diminuzione del sangue. L' accurata speranza multiplice de' Moderni, ha fatto intendere la vanità di questi sognati timori, e quantunque non debba negarsi (1) che il mese di Maggio, ed il Settembre sieno più opportuni degli altri mesi, nondimeno coll' erudito Sig. Cocchi (2) deesi asserire, che i cinque mesi più sereni, e più caldi, cioè dal mezzo Maggio fino al mezzo Ottobre, sono convenevoli all'uso delle acque Termali, e solo deve attendersi alla qualità delle stagioni più, o meno costanti. Si aprono pertanto nei nostri tempi questi Bagni, allorchè si osserva più stabile, e più sicura nella sua durazione la stagione benigna, il che per lo più accade sul fine di Maggio, o nel principio di Giugno, e si continua a tenergli aperti in tutta la state, e parte ancora dell' autunno, fintantochè i tempi si conservano chiari, e sereni, senza punto badare o a Sole in Leone, o a Canicola, mentre in pratica non si è mai osservato effetto veruno pernicioso. In oltre, allorchè secondo le antiche vane osservazioni, chiudeansi nel Giugno, e riaprivansi i Bagni nel terminare dell' Agosto, veniva a perdersi il tempo migliore, ed erano sì brevi le curagioni de' mali, che per lo più non aveasi spazio di tempo bastevole ad espugnare quei più pertinaci, cui è necessaria maggior lunghezza, e cura più costante a guarirli. Si è poi costantemente osservato, non variare mai la natura di queste acque, non solo nella loro

(1) Hoffmann lib. 2. cap. 3. §. 7. pag. 335. edit. 2. Francofurt.

(2) Anton. Cocchi de' Bagni di Pisa pag. 325.

loro sostanza , ma anche nella loro qualità , e virtù , continuando elleno sempre ne' medesimi gradi di calore , e di peso , e nello stesso costante sapore , senza ricevere alterazione veruna dalla diversità delle stagioni , o calde , o fredde , mercè la ben munita difesa da ogni mescolanza di acqua piovana , o palustre . Quindi è che , se in certe urgenze , e gravezze di mali , dovesse farsene uso in altri tempi , anche più rigidi , la virtù loro sarebbe sempre la stessa , purchè con maggior esattezza della state , si osservassero le debite cautele , alle quali molto opportuna riesce la stessa fabbrica del Palagio sopra essi Bagni , nella quale evvi ogni comodo per riparare l'ingiurie de' tempi , essendo ben'intesa , e ben custodita , e fornita in tutte le stanze di cammini da fuoco .

Rispetto al luogo per far'uso in bevanda di queste acque Termali , cioè dell' acqua *della Grotta* , fu anche dagli antichi Scrittori avvertito , e Noi nella prima Parte accennammo , doverfi bere nel luogo quanto sia possibile più prossimo alla Sorgente , perciocchè trasportandosi in vaso aperto da una stanza all' altra , subito esala quello spirito volatile , che dà all' acqua la virtù sua . Ma per altro , se o per impotenza , o per impedimento (siccome accade alle Claustrali della Città) non venisse permesso il trasferirsi alla propria Sorgente , ciò non ostante , attesa la vicinanza , può farsene uso anche in Città , con mandare cioè ogni mattina a prenderne colla debita diligenza : consiste questa in mandare persona spedita con fiaschi , è meglio sarebbe con vasi di vetro più grosso , quali sono boccie , o bottiglie , ed ingiugnere al portatore , che prima ben riscaldi , e risciac-

sciacqui i vasi entro la pozzetta sottoposta alla Fonte, che poi ben empiutili, e saldamente turati, li avvolga entro panni di lana, affinchè meglio mantengasi il naturale calore, e che con tutta speditezza, e celerità, li porti in Città. Sia poi pensiero di chi deve farne uso, l'incominciare subito la bevanda in quella quantità, e con quella interpolazione, che gli farà dal Medico prescritta. Si avverta poi di trattenere i vasi in luogo moderatamente caldo finchè dura il tempo assegnato alle bevande, acciocchè dal troppo calore non venga dissipato lo spirito Termale.

CAPITOLO II.

*Della regola, e metodo da tenersi in tempo
che si fa uso dell' acqua in bevanda*

E Ssendosi nel precedente Capitolo avvisato, in qual tempo, come più convenevole, e migliore di tutto il resto dell' anno, sieno aperti a pubblico beneficio questi Bagni, è necessario che tutti quei, i quali hanno bisogno per loro indisposizione di far'uso di quest' acqua in bevanda (lo stesso a proporzione s' intenda di quelli, che debbono farne uso o per immersione, o per docciatura) consultino prima il proprio Medico, ad effetto di preparare il corpo, e di prendere le dovute precauzioni, con purgare gl' intestini dalle dure, ed antiche feccie, e con premettere ancora l'emissione del sangue, quando però convengasi al temperamento degl' individui, ed alla natura dei rispettivi mali, con incominciare qualche giorno prima quella regola di vitto che specificarassi in appresso. Specialmente i Forestieri,

ri , giunti che sieno in questa Città , dovranno prendere uno , o due giorni di riposo , non solo per ristorarsi dalla stanchezza del viaggio , ma ancora perchè , oltre il prescritto del loro Medico locale , possano consultare alcuno de' nostri Professori , ognuno de' quali è ben' esperto , ed intendente della qualità di queste acque , a fine di prenderne una più accertata direzione .

Giunta la sera antecedente al primo giorno della bevanda , conviene ritirarsi alla propria abitazione sul tramontare del Sole , e prima delle ore ventiquattro si faccia una scarfa cena , come prescrive si nel *Capitolo V.* di questa seconda Parte , e poi ben per tempo si vada a dormire , ad effetto , che la digestione resti ben attuata . La mattina allo spuntare del Sole , si porti ognuno alla Sorgente facendo una passeggiata a piedi , se non è impedito , o pure a cavallo , o in caleffe a suo piacimento . Giunto a i Bagni si riposarà alquanto nella stanza della medesima Sorgente , a tal' effetto attorniata da comodi sedili , avendo seco portato un gatto di cristallo di capacità di mezza foglietta in circa , a fine di poter regolare la misura , e quantità dell' acqua , che dovrà bere ogni giorno , secondo la istruzione datagli dal Medico direttore della cura . In essa prima mattina , ad effetto di facilitare il passaggio dell' acqua , sarà bene prendere nel primo bicchiere un conveniente veicolo di sciloppo di fior di persico , o rosato aureo , o violato solutivo , o di sal catartico d' Inghilterra , o altro blando solutivo , che gli verrà prescritto . La quantità delle bevande , dovrà ascendere a tre , o quattro , o al più cinque fogliette gradatamente , con frapporre fra ciascuna di esse bevute lo spazio di mezz' ora , o di tre
quar-

quarti in circa , e successivamente nei giorni , appresso di un solo quarto d'ora, o più , o meno, a misura della facilità del passaggio dell' acqua (il che da ciascheduno può agevolmente comprendersi , e dallo stato dello stomaco , e dalle rispettive evacuazioni) tantochè in termine di due , o al più di trè ore , o almeno di un' ora sola , resti compiuta la giornale bevanda prescritta .

Accade a taluno , specialmente nelle prime mattine , che non riesca agevole il passaggio dell' acqua , e che sia costretto a renderla per vomito . Convien in tal caso sospendere subito le bevande , e consultare nuovamente il Medico , dal quale esaminata la causa , potrà avere altra istruzione , e regola opportuna .

Accade a tal' altro , che bevuta la quantità prescritta , non venga questa restituita nè per orina , nè per secesso , il che per lo più suole avvenire a i corpi soggetti ad inveterate ostruzioni . Ricorrano anche questi a prendere nuovo consiglio , acciocchè coll' ajuto di più opportuni veicoli , e colla ripurga epicratica del corpo per mezzo dei convenevoli deostruenti , disoppilandosi , e disponendosi in miglior forma i canali , sia facilitato il passaggio dell' acqua , più spedito , e più pronto . Ho più volte osservato in alcuni , che assai più tardi , e bene spesso nella notte seguente, si scaricavano colle orine, e di poi adoperandosi le mediche diligenze , hanno ottenuto l' intento .

Per conforto dei delicati palati , a i quali la bevanda , benchè non punto disagiata al gusto , può eccitare non rare fiato , nausea , può farsi uso di qualche confettura , come di aniso , di piccioli pezzetti di cinnamomo , di scorze di cedro &c.

Dopo

Dopo l'ultimo bicchiere riposatosi alquanto , potrà ognuno lentamente riportarsi in Città , avvertendosi però a quelli, che tornano a piedi, di non fare moto violento , onde producafi soverchio riscaldamento , e copia di sudore , specialmente se il Sole farà troppo avanzato , e perciò più che nell' andare , è necessario al ritorno il comodo del cavallo , o del caleffe .

Quando farà giunto alla propria abitazione , deve ognuno cambiar camicia se sia sudato , e posarsi in letto se sia stanco , senza però prender sonno , trattenendovisi finchè avrà recuperato sufficiente vigore . Se il bisogno lo esigga , si permette ad ognuno qualche picciola refezione consistente o in una cioccolata , o in una tazza di brodo , o in un crostino di pane inzuppato in poco vino generoso , o in altro simile rifocillamento di tenue sostanza .

Con questa refezione , non riuscirà difficile di prolungare il pranzo fino alle due , o trè ore dopo il mezzodì , menando intanto le ore , o in lieta , e geniale conversazione , o in occuparsi con qualche moderato esercizio , procurando in somma ogni onesto , e lecito trattenimento , non solo per sollevare lo spirito , ma ancora per dare al corpo sufficiente spazio di tempo , affinchè tutta restituir possa per le sue vie ordinarie l'acqua bevuta nella mattina : lo che non sarà molto difficile a conoscersi , specialmente dalla qualità dell' orina , allorchè da bianca , e chiara, avrà assunto il colore di paglia secondo il naturale . In questo stesso onesto trattenimento , potranno impiegarsi le ore più calde del giorno dopo il desinare , evitando per quanto è possibile il sonno , massime a quelli pernicioso , i quali non hanno

molto felice speditezza a restituire la quantità dell' acqua bevuta, come alla prova essi medesimi capiranno dalla molta gravezza di testa, e dalla laschezza delle forze, che sentiranno dopo essersi risvegliati.

Quelli però, che abitualmente sono assuefatti a dormire dopo il desinare, potranno dopo il facile, e libero passaggio dell' acqua, accordare al corpo un breve, e soave riposo, in sito però alquanto disadatto, e colla testa elevata, affinchè il soverchio, e profondo dormire, non rechi loro i divisati sconcerti. Nelle ore più fresche, farà bene uscire di casa, ed impiegare il resto della giornata in far buone trotte in carrozza, o a cavallo, o passeggiando a piedi per la Città, o fuori di essa, incontrandosi in ogni parte piane, e larghe strade, che invitano a godere il libero respiro della spaziosa, e deliziosa pianura, che la circonda, con avvertire però di ritirarsi in casa prima delle ore ventiquattro, non solo per evitare l' aria troppa fresca, ma ancora per aver comodo della breve cena, con supplire poi alla mancanza del sonno del giorno con sonno più placido, e più soave nella notte, costituendosi con questo buon' ordine più a portata di andare nell' ora consueta a i Bagni nella seguente mattina.

C A P I T O L O III.

Della regola, e metodo, che dee tenersi nel far' uso esterno di queste acque Termali.

SE necessarie sono le già descritte diligenze a chi dee far' uso di queste acque in bevanda, non minori al certo si esigono da chi vuole intraprenderne l' uso con
im-

immersione , o per docciature . Convieni pertanto in primo luogo ricorrere al prudente , e savio consiglio di esperto Professore , il quale secondo la diversità dei temperamenti , e la varia natura de' mali , procuri accuratamente preparare i corpi , e disporre gli umori , ad effetto che gl' Infermi possano ricevere dalla virtù delle acque quei vantaggi , che desiderano . Perciò la diligenza delle convenevoli sanguigne , ove abbiano luogo , ed un preventivo passaggio dell' acqua da farsi colla scorta di blandi solutivi , faranno le prudenti precauzioni da premettersi avanti d'incominciare l'uso del Bagno .

In secondo luogo , essendochè il tempo più opportuno , sia dalla mattina dopo la levata del Sole fino ad un' ora prima del mezzodì , dovrà ognuno senz' avere preso alcun cibo , trasferirsi a i Bagni ben coperto di panni , ove giunto dovrà prendere breve riposo se mai fosse troppo riscaldato dal viaggio , o dal moto , ed intanto osservare la qualità del calore dell' acqua , perchè possa moderarsi quando sia troppo fervida , non mancando comodità per mezzo del Custode di renderla temperata a i giusti gradi di calore .

E qui non possiamo non disapprovare la poco cauta brama di molti , che vorrebbero l' eccessivo calore dell' acqua , poichè per tal soverchio calore accrescendosi il moto intestino agli umori , ed accelerato il circolo al sangue con maggior riscaldamento , si producono palpitazioni , ansietà di respiro , profusione eccessiva di sudore , e successivamente anche febbri . E' questo avvertimento savamente suggerito dal lodato celebre (1) Offmanno , il quale avendo accuratamente no-

(1) Offmann Dissert. cit. cap. 7.

tati gli sconcerti, che alla salute sogliono apportare i Bagni troppo caldi, conclude: *Calidum Balneum plus nocet, quam tepidum*, e dopo averne recate le mediche ragioni, passa ad insinuare, nelle cautele da osservarsi, che *semper a principio nimius calor Balnei fugiendus est: circa exitum, calidius abluatur corpus, & paulatim se immergat altius, interim fugiendo aerem frigidum*.

In terzo luogo ridotta l'acqua al moderato calore, potrà ognuno spogliarsi, ed agiatamente entrare nel Bagno, ed ivi dimorare nella prima mattina circa mezz' ora, o trè quarti, crescendo gradatamente nelle seguenti mattine fino ad un' ora, o al più ad un' ora e mezza. Nell'uscire abbia chi l'ajuti a ben' asciugarsi con lenzuoli anche caldi quando sia di bisogno, e quindi ben coperto di vesti, si ritiri in luogo ben riguardato dall'aria, in ben chiusa stanza, o in letto (giacchè dentro essa fabbrica sono tutti i comodi) e quivi tanto spazio di tempo trattengasi, quanto sia sufficiente a far cessare il sudore, ed a rimettersi nel proprio naturale calore, potendo in tanto bere uno, o due bicchieri dell'acqua della Grotta, poichè se da vasi esalanti si farà fatto libero traspiro di umori, o di particelle anche viziate del sangue, possa questo essere rivestito da un fluido ricco di altre particelle salubri, ed ottime.

Finalmente o lentamente a piedi, per quelli, ai quali conviene l'esercizio, o a cavallo, o in calesse, può ognuno ritornare alla propria abitazione in Città, ove potrà farsi la refezione descritta di sopra per quelli della bevanda, se pure prima di partire da i Bagni, non si giudicasse più opportuno il ristorarsi nella officina quivi tenuta dal Custode colla provvisione di tutti gli occorrenti ristori a tal'effetto convenevoli. Per

Per riguardo a coloro, che fanno uso delle acque per le iniezioni in qualche cavità, può sciogliersi il tempo più comodo a i Soggetti. Per la stufa poi, e per le docciature alla testa, o in altre parti del corpo, è sempre tempo migliore, e più opportuno la mattina a digiuno, ed all'occorrenza anche nelle ore dopo il mezzodì, ma con molto intervallo dal pranzo, qualora queste tali operazioni vadano disgiunte dalla cura generale, la quale include anche la bevanda, senza cui la lavanda esterna non può soddisfare pienamente a quelle mediche intenzioni, dalle quali dipende il buon' esito, e profitto della salute. Il che basterà avere qui notato per confondere molti, i quali amanti troppo del proprio comodo, si danno a credere, che il solo uso esterno delle acque Termali, abbia quella forza, che essi desiderano, per superare certi mali, la cui guarigione, senza la doppia diligenza, e cura sudetta, non è facile ad ottenersi.

Sopra tutto dovrà essere ciascheduno rigido osservatore delle undici cautele prescritte (1) dall'Offmanno, e sono. i. Di non entrare nel Bagno avanti la bevanda delle acque Termali, se prima non siasi sufficientemente resa per orina, o per secesso. ii. Che debba premettersi la purga al Bagno. iii. Che fuggasi il Bagno in tempo di febbre attuale, nel parossismo dell'asma, ed in tempo dei flussi mensuali. iv. Che in tempo del Bagno, si astenga ciascuno dalla crapula, e dal coito, non convenendo il Bagno a i corpi troppo repleti, e molto meno a i debili. v. Che il Bagno non sia troppo fervido. vi. Che nell'uscire dal Bagno, si asciughi il corpo con panni caldi, trat-

(1) Hoffmann *Dissert. de usu, & abusu Balnei* pag. 180.

trattenendosi in luogo custodito, e si fugga l'aria fresca. vii. Che ancora si prenda riposo in letto, secondando il sudore, se è spontaneo. viii. Subito dopo il pranzo, o cena, è il Bagno pernicioso, ne in esso può dormirsi. ix. Che in tempo dell'uso de' Bagni, fuggansi i liquori spiritosi, e solo si usino vini salubri assai moderatamente. x. Che se per l'uso del Bagno alcuno sentasi male, debba intermetterlo, e se tornando a replicarlo, continui a sentirsi come sopra, debba affatto lasciarlo: *Non omnes enim Balnea ferre possunt*. xi. Che lungamente non debba veruno trattenerli nel Bagno, e perciò richiedesi il sentimento di Professore esperto direttore della cura. Serva tutto ciò di opportuno avvertimento ad ognuno, che desidera ricavare profitto nella salute, altrimenti mancandosi alle già dette cautele, non otterrassi l'intento per propria colpa, e non per inefficacia di queste acque di loro natura saluberrime.

C A P I T O L O I V.

Della durata del tempo in doverli far' uso della bevanda, de' Bagni, e delle docciature.

L'Uso delle acque Termali, non è generalmente adatto a tutti i generi de' mali, essendo elleno ordinariamente convenienti alla lunghe croniche, ed ostinate indisposizioni, affatto escludendosi da questa cura ogni sorta di febbri, o flogistiche, o infiammatorie, o acute, ed anche le intermittenti risentite, ed ogn'altro male di violento carattere, e quelli provenienti da' vizj organici confermati, ed incapaci d'ogni altra sorta di rimedj, e che non ammettono altra cura, che la palliativa per mo-

moderarne gl' incomodi, i quali in molte occorrenze secondo il vario rispettivo carattere, sogliono benissimo essere corretti, e superati dalla virtù, e forza delle acque Termali. Quindi è che, dovendosi colla soave medicatura di queste, andare contro certi morbi già stabiliti, e resi contumaci, e quasi abituali, non può perciò determinarsi il numero certo dei giorni, nei quali durar deve la cura: laonde a proporzione della natura, e stabilità de' mali, dovrà essere ora maggiore, ed ora minore la continuazione dell' uso delle acque, mentre secondo la sperienza, per i mali più solubili, può assegnarsi il termine di due, o tre settimane, e nei mali più difficili, anche di cinque, o sei settimane, e coll' interpolazione intermedia di qualche giorno di riposo, potrà continuarsene l' uso per due, o tre mesi.

Parlando dunque dell' uso delle bevande per lungo tempo, a misura del più, o meno facile passaggio dell' acqua per i soliti vasi escretorj, potranno crescerfi ogni mattina uno o due bicchieri di più, senza oltrepassare però la quantità di otto o nove fogliette, poichè non devonfi mai con un' eccessivo peso opprimere i vasi, ma bensì a proporzione de' temperamenti più, o meno forti, devesi somministrare quella giusta quantità, che sia sufficiente (senza impegno di pressione a i circolanti umori) ad unirsi, ed a muovere con facilità, e ad introdursi entro il corpo alla rinfusa nel sangue, che avvalorato dallo spirito Termale, corregga i vizj generali, e possa eliminare per le vie ordinarie quei tali arresti, che in alcune cavità anche più recondite, e lontane, inceppati, sono le occulte cagioni dei mali lunghi, ed ostinati. Da ciò proviene, che rispetto alla durazione
inte-

intera della cura di queste acque, le infermità più, o meno inveterate, ed ostinate, debbono darne norma, e dal giovamento, che di mano in mano si ottiene, dee prendersi regolamento della maggiore, o minore quantità dei giorni, o delle settimane. Quindi non potendosi assegnare in questa parte la misura del tempo, che può occorrere nelle cure dei mali, sarà questo misurato dai Professori, che ne avranno la direzione, e dalla valorosa costanza, e sofferenza degl' Infermi, affinchè possano ottenere i buoni effetti, che bramano. Ciò dee servire di regola, e di avvertimento a tutti quelli, che vorranno sottoporsi a questa curagione, e specialmente ai Forestieri, i quali quà trasferendosi col tempo misurato, e ristretto, non dovranno poi lamentarsi, se non ritornano alle loro abitazioni con quel contento, che seco porta la guarigione dei mali, del che dovranno imputarne la colpa, non alla inefficacia delle acque, ma alla omissione delle necessarie diligenze, della regola, o delle cautele, e più soventi fiate alla mancanza del tempo necessario, che si richiede.

CAPITOLO V.

*Del regolamento del vitto in tempo dell' uso
di queste acque Termali.*

SE è necessaria l' osservanza di quanto ne' precedenti Capitoli si è esposto in tempo dell' uso tanto interno, quanto esterno di queste acque, molto più sopra ogn' altra cautela, è indispensabile lo stabilire un' esatto regolamento nel vivere; dovendo il vitto essere scelto nella qualità, e moderato nella quantità a misura della

della personale complessione, dovendosi sempre fuggire la piena fazietà nel pranzo, e specialmente nella cena: *Toto tempore curationis* (saviamente è prescritto dal sopralodato celebre Autore) *abstinendum est a nimia cibi, & potus repletionem*, avvertendosi in modo particolare di tener lontani tutti i cibi acidi, induriti, salati, flatuosi, e di difficile digestione. Quella regola generale pertanto, che suole prescriversi a i convalescenti, e cagionevoli di salute, farà la più convenevole, e propria all' uso di queste acque. Ond' è, che tutti quelli, che bramano sanamente riguardarsi, debbono scegliere cibo tenero, temperato, e fresco, preparato con semplicità, e senza alcuna alterazione di false composte, o di altri aromatici condimenti, che per quanto sieno gradevoli al palato, sono altrettanto pregiudiziali alla salute, e del tutto disconvenevoli in tempo della cura di queste acque.

Che però una zuppa fatta con brodo di pollo, di vitello, o di castrato, con erbe di lattuga, di sedano, di cipolla, di prezzemolo, ovvero una minestra di riso, di cucuzza, di semolella, di fidelini, o di altre paste sottili, formaranno la base del pranzo, potendo ognuno fare di queste la scelta, che le farà più convenevole. Il lessò, ed un' altra vivanda semplice, basterà per istabilire un sistema di vitto frugale, sufficiente, e salubre. A questo si può aggiugnere anche qualche frutto maturo, come pere, ciriegie, fragole ben corrette con zucchero, meloni, ed altre frutta di buona maturità, che produce la stagione, con perpetuo avvertimento però, che sieno in moderata quantità, e con parsimonia, e che sempre sieno affatto escluse le frutta immature, ed acerbe.

La scarsa cena consisterà in un pan bollito, in uno,
L o due

o due uova freschi , e qualche crostino con butiro (non escludendosi l' uso discreto de i latticini) o altra simile vivanda di tenue sostanza , e di facile digestione , con isfugire per quanto sia possibile l' uso delle carni . In somma l' inedia di più ore , la cena parca , e leggiera , ed a molti ancora l' astinenza totale da essa , faranno sì , che lo stomaco nella vegnente mattina , possa essere più libero , e disposto a ricevere le copiose bevute dell' acqua Termale , ed a facilmente passarla .

Il vino tanto nel pranzo , che nella cena , dovrà essere del più sottile , e depurato : sia generoso , e non dolce : sia ben temperato con acqua . Fuggansi i vini forestieri , ed ogni sorta di liquori spiritosi addetti alla lautezza , e profusione delle mense , e non convenevoli al vitto frugale , e salubre , che indispensabilmente deve osservarsi in tutto il tempo della cura di queste acque .

In fine si avverta , che la già prescritta regola nel vitto , dee continuarsi per qualche spazio di tempo , anche dopo terminato l' uso delle acque , poichè le particelle Minerali di queste , già introdotte , ed alla rinfusa unite alla massa de' fluidi circolanti , agiscono tuttavia in essa per più e più giorni successivamente , scorgendosene vantaggiosissimi effetti . Anzi per testimonianza di più persone forestiere , si è avuto incontro , che siasi sperimentato notabile miglioramento , e guarigione perfetta dopo il loro ritorno alla Patria , menando i loro giorni con quiete , con comodo , e colla divisata regola , più di quello , che ne sperimentarono nel tempo della loro curazione , e della permanenza in questi Bagni .

Fine della seconda Parte .

ESAME

ESAME ADDIZIONALE

Dell' acqua Acidula detta l' acqua Rossa .

NON v'ha forse Territorio, in cui al pari di questo, abbia il Sommo Dio concesse sì copiose Sorgenti di acque Minerali all' umana natura salubri, delle quali tutte se dovuto avessi minutamente descrivere le qualità, le virtù, e gli effetti, al certo molto voluminoso Trattato avrebbe dovuto formarsene. I più antichi Medici del XV., e del XVI. Secolo, ne contano fino a dieci, e sono, *il Bagno della Grotta*, l'altro *della Cruciata*, dei quali due abbiamo parlato, poi quello *del Bollicame*, quello *delle Bussate*, quello *dei Palazzi*, oggi chiamato *delle Serpi*, quello *della Madonna in Silice*, oggi chiamato *S. Maria in Felce*, quello *del Prato*, quello detto *del Paganello*, quello detto *della Valle del Cajo*, o *delle Donne*, oggi chiamata *l'acqua del Canneto*, e finalmente quello *di Fasinello*, oggi detto *l'Asinello*. Di tutti questi Bagni copiosamente trattano gli antichi Autori, che furono raccolti in un volume, che ha il titolo *de Balneis omnia quae extant &c.*, impresso in Venezia presso i Giunti l'anno 1553. Fra gli Autori quivi raccolti, più diffusamente parlano di questi nostri Bagni Michele Savonarola lib. 2. cap. 3. rubric. 14., Ugolino da Monte Carino, Mengo di Faenza, Bartolomeo Taurinense, e Lodovico Pasini. Tralascio gl' altri più recenti, cioè *il Baccio*, *il Durante*, il nostro *Crivellati &c.*, presso i quali può chi vuole ravvisare le prodigiose, e sperimenten-

mentate virtù di tutte queste acque Termali . Basta a me quì solo avvisare per memoria de' Posterì, che dell'acqua sopradetta *delle Donne* , oggi chiamata del *Canneto*, avendone fatti gli accurati sperimenti , ed analisi secondo il metodo di sopra espresso, si riconosce della stessa qualità, e forse anche di maggior perfezione di quella *della Grotta* , e perciò potrebbe nei tempi avvenire adattarsi a sovvenire la fonte di ess' acqua *della Grotta* , se mai per occulto deviamiento dalla Sorgente , venisse questa a depauperarsi , tanto più , che ess' acqua *delle Donne* , sorgendo in poca distanza dai nostri Bagni verso Levante , con una spesa non eccessiva potrebbe allacciarsi , e con acquedotti sotterranei condursi alla Grotta sudetta . Similmente mi giova avvisare , che l'altr' acqua detta *dell'Asinello* , essendo stata esaminata da me col divisato metodo , si rincontra essere della stessa perfezione , che notammo nell' acqua *della Grotta* .

Non così però presso gli antichi Medici , si trova fatta menzione di una cert' acqua Minerale acidula , e fredda , della quale v'è gloriosamente superba questa nostra Città . O fosse perchè presso gli Antichi non fossero in pregio le acque Minerali , se non a solo motivo di farne uso ne' Bagni colla loro calidità , o fosse perchè dalla moltitudine di tante altre acque salubri , e sperimentate , non nascesse in loro vaghezza di far prova di altre nuove Sorgenti , egli è certo , che solo presso qualche Scrittore della nostra Città , o nelle Opere di qualche meno antico Medico , ho potuto ritrovare di quest' acqua acidula metodico ragionamento . Ho creduto perciò cosa opportuna , e non discara al Leggitore , se
all'

all'esame delle acque del Bagno, avessi aggiunto l'altro esame di quest'acqua, seguendo sempre le divise traccie del lodatissimo Federico Offmann, che ne dà piena, e saggia istruzione nella sua Dissertazione *de Acidularum, & Thermalium ratione &c.*, ove specialmente celebra le famose Egrane, e Pirmontane, dalla qualità delle quali, non si è trovata punto dissimile la nostra.

Dalla Città prendendosi il cammino verso Tramontana, dopo il viaggio di tre miglia in circa, s'incontra una Valle fiancheggiata nei suoi lati da diverse colline, alle falde delle quali pullulando in diversi luoghi, e con intervalli distanti, più e diverse Sorgenti minerali acidule, e queste lasciando per l'alveo, ove scorrono, un'ocrea deposizione, mettono capo al fine in un fosso perenne, che venendo similmente colorito nel suo letto, chiamasi dal Volgo *il fosso dell'acqua Rossa*, onde poi trasse il nome tutta la Contrada, sopra il qual fosso, il Signor Filippo Prada a proprie spese costruì un Ponte di pietra peperino, per agevolare l'accesso a dette acque, e del cui beneficio saprà ciascuno serbarne memoria di benedizione.

Dalla balza d'una di queste colline, scaturiscono due freschissime, copiose, e limpide Sorgenti di acqua, una comune, e dolce, l'altra acidula, con intervallo tra loro di non più, che dieci palmi. Di questa parlò il Viterbese Medico *Crivellati* nella sua Opera *delle acque Termali al cap. 13.*, ed attesta di averne egli promosso l'uso in varj mali con speciale giovamento, rapportando in prova della virtù medicinale di essa alcuni versi

L 3

del

del Nobile Viterbese *Agostino Almadiani* Scrittore del Secolo XV., e sono i seguenti

*Un' altra v'è, che non lo crederai,
Se non l'assaggi, come è forte al gusto,
Che quasi come vino beverai.
La quale fa lo stomaco robusto,
E crea l'appetito, ed ha rimossa
La flemma nello stomaco combusto.
La qual per nome è detta l'acqua Rossa,
Al passo (*) alla Cittade Ferentina,
La qual fa rosso intorno alla sua fossa.
Questa a digiun si beve la mattina
Muove di sotto senza alcuna cosa,
Come soave, e parva medicina.*

Quest'acqua acidula, è di un colore limpidissimo, e chiaro, di sapore alquanto ferrigno, molto spiritosa, e pizzicante al palato. Allorchè empiesi un bicchiere alla Sorgente, zampilla nella superficie a simiglianza di vino generoso, ed allorchè si chiude nei fiaschi, si vedono ascendere con rapidissimo moto dall'imo al sommo, numerosi globettini, dei quali molti si attaccano alla interna superficie dei vasi, i quali ancora vanno a scoppiare, se non pieni, ma ben chiusi, venissero agitati, e sbattuti. Il peso di ess'acqua a paragone delle nostre migliori Sorgenti, ed anche dell'acqua piovana distillata, è più lieve. Lascia nel suo alveo, ove scorre, un tar-

(*) Qui si addita la Città di Ferento già diroccata da i Viterbesi nell'anno 1172., la quale era fondata nella pianura sopra un colle vicino al fosso dell'acqua Rossa, e tutt'ora si vedono gli avanzi della demolizione.

tartaro rosso ocreo , non molto duro , che ben lavato , calcinato , e ridotto in polvere , lasciò minutissime particelle attaccate alla calamita , la quale applicovvisi .

Fin da quando portavasi in questa Città ogn'anno il celebre Dottore Irvin Medico di S. M. Britannica Giacomo III. , ne furono fatti replicati sperimenti coll' assistenza di sì dotto Professore , e costantemente si osservò , che alla infusione della polvere di galla , mutò l'acqua la sua chiarezza in colore negretto , fosco , ed atramentoso , ed alla mistura dello sciloppo violato , apparve un dilettevole color verdeggianti . Infondendovisi porzione di vino generoso , si osserva una gagliarda ebollizione , a cui aggiungendosi dello zucchero , e facendone agitazione , si scorgono sollevarsi in aria a guisa di denso vapore , copiosissime particelle spiritose , restando poi una bevanda assai grata , e molto dilettevole al palato .

Da tali osservazioni si convince , essere quest'acqua dotata di una sostanza marziale vitriolica , unita ad un sottilissimo spirito Minerale eterico-elastico al sommo penetrante , e volatile , poichè più volte si è sperimentato , che attingendosi ess' acqua in una bottiglia di vetro ben grosso , senza però empirla tutta , e subito chiudendosi col dito l'imboccatura , e fortemente agitandola , si vede subito farsi spumosa , e rimosso poi il dito , si osserva elevarsi in aria più palmi , non senza qualche strepito , nella stessa guisa , che accenna il lodato Offmann avvenire nelle acque Egrane famosissime nella Germania.

Dissi essere dotata quest' acqua della sostanza vitriolica , e marziale , poichè nelle vicinanze di quella Contrada , non solo nel terreno si osserva il colore ferrigno ,

gno , ma le stesse pietre in più strati , massime vicino alla già detta distrutta Ferento , oltre il colore ferrigno , hanno una straordinaria durezza , e peso . Di più in vicinanza di due miglia in circa , in altra Valle da varie colline attorniata , si cava ogni anno da profonde Miniere , copiosa quantità di terra saturata di vero vitriuolo , il quale poi preparato coll' arte , è trasportato in Paesi lontani col nome di *vitriuolo Romano* , molto eccellente anche per l'uso medicinale , ed è questo un prodotto non indifferente allo Stato Ecclesiastico , onde per la preparazione , e riduzione del medesimo , dalla Reverenda Camera Apostolica , non molti anni sono , è stato eretto in sito elevato un nuovo edificio con tutti i comodi , stigli , ed attrezzi opportuni , essendo stato distrutto l' antico , che per la sua bassa situazione in fondo alla detta Valle , riusciva di aria malsana , e pernicioso a i Lavoranti .

Non fia dunque meraviglia , se quest' acqua penetrando , e scorrendo per vie sotterranee fra le viscere di tali Miniere , tragga seco , e s' imbeva di fuggi vitriolici uniti allo spirito Minerale , che lo stesso Hoffmann (1) definisce : *Substantiam valde tenuem , fluidam , admodumque elasticam , atque volatilem , cum Mineralium universalis sulphureo ente combinatam , totiusque Terræ compagem pervagantem , Anima est hic spiritus Mineralium in Regno subterraneo , fons , atque causa &c.* Questo sottilissimo principio , è la cagione , per cui bevendosi dett' acqua alla Sorgente , suole prodursi qualche leggiera gravezza alla testa , e quasi una lieve , e passeggera ebrietà , il che non accade , quando presa ne' vasi , ed in essi ben chiusa ,

(1) Hoffmann Dissert. de Methodo examinandi Aquas salubr. pag. 147.

sa, viene trasportata in Città, restando allora alquanto più moderato quel volatile spirito.

L'altra sostanziale parte, che dà a tale acqua, ed accresce la speciale virtù sua, ed attività medicinale, consiste nella sua marziale, e vitriolica natura, anch'essa volatile, poichè se lasciata in vaso aperto, e per lungo tempo svapori, o se sia al fuoco riscaldata, e bollita, perde tosto il suo vellicante spirito, e ferrigno sapore, divenendo affatto insipida, con deporre in fondo, e nelati un' ocreo insipido sedimento, e se in essa infondasi polvere di galla, punto non muta il suo natio colore. Questi effetti però non produconsi, se ess' acqua riposta ne' fiaschi, siano questi ben custoditi con porvi prima dell' olio, indi con sughero, cera, e carta pecora bagnata ben chiusi, e legati, poichè in tal caso anche in lontana parte trasferita, conserva tutta la sua forza, ed attività, siccome può attestarsi dall' Eccmo Sig. Dottor Giacomo Tyrrell celebre Professore di Medicina in Firenze, e nella Real Corte, che avendone piena cognizione, ed in ogn' anno, ed in ogni stagione facendone a some trasportare a quella Città, ha fatto con essa bellissime cure, e guarigioni. Da tutto ciò evidentemente si deduce, essere in quest' acqua quell'ottima qualità volatile vitriolica, di cui ragiona il sopralodato Offmann (1): *Observavimus autem, quod vitriolum illud, quod aquis inhaeret, duplex sit, & volatile, & fixum. Volatile qui custodiunt, optimi sunt fontes. Apparet hoc ex eo, quando frigida aqua, ad immissionem gallarum nigrescunt, cocta autem non induunt eum colorem.*

La quotidiana sperienza ha fatto vedere meravigliosissimi

(1) Hoffmann loco cit. pag. 138.

siſſimi effetti in quelle perſone , che ne hanno fatto uſo , maſſime nel preſente Secolo , nel quale molto ſi è promossa la pratica di queſta bevanda . Contenendo eſſ' acqua oltre i due accennati principj, un'abbondante ſal neutro , rendeſi diuretica , diſoppilante , e faciliffima a penetrare ne' più aſconditi meati del corpo , rimuovendo le antiche , ed abituali oſtruzioni , attenuando i viſcidi umori , promuovendo per le proporzionate vie ordinarie le naturali eſcrezioni , manifeflando la ſua virtù nel ri-purgare lo ſtomaco dalle impurezze , e viſcide materie , tanto ivi , che nelle fleſſure inteſtinali annidate , e ridonando l' appetito , e la forza di agire , affinché vengano attuate le dovute neceſſarie digeſtioni . Aſterge egregiamente la veſcica occupata da materie viſcide , e tartaroſe , e per la qualità ſua marziale , reſtituiſce ſpecialmente il tono alle viſcere abdominali indebolite dalle ipocondriache flatulenze , delle quali ne viene ſpecificamente correſta la cauſa .

Conferiſce egregiamente agli Emottoici , poichè queſti col beverne a lungo tempo in diſcreta quantità unita a qualche porzione di latte , con cui queſt' acqua fa buoniffima lega , ſi ſono allontanati dai Ricorrenti ſputi cruenti , raddolcite , e corrette le particelle acri del ſangue , e con riacquiſtare tono nei vaſi del petto , hanno ricuperata la piena ſalute .

E' efficaciffima alla ſoppreſſione meſtruale delle donne per la virtù aperitiva , e diſoppilante , riordinandoſi coll' uſo di queſta i giuſti periodi .

E' convenientiffima a tutti i corpi cachettici , e ſpecialmente a i fluori bianchi uterini nelle donne , poichè eſſendo ſpecificamente attonante , ed operando che
i vaſi

i vasi riacquistino la naturale forza, ed elasticità, viene ridonata alla loro macchina il proporzionato equilibrio.

Finalmente è specifica in tutte le morbose sanguigne dejezioni, tanto uterine, quanto dissenteriche, ed emorroidali, come giornalmente si vede in pratica. Chiuderò questo esame col riferire fra cento, e mille altri, due successi ottenuti felicemente per mezzo dell'uso di ess'acqua, bevuta a lungo tempo in discreta quantità congiunta a proporzionata dose di latte.

Il Sig. Gioacchino Caribaldi virtuoso Cantore, e nei migliori Teatri d' Italia eccellente Tenore, fu condotto in Bagnaja nell' anno 1774. da Sua Eccellenza il Sig. Duca D. Luigi Lante nella sua deliziosa Villa, due miglia in circa distante da questa Città, il quale trovandosi in pessimo stato di salute a cagione di una continua, ed eccessiva perdita di sangue emorroidale, e perciò ridotto ad una somma emaciazione, e ad una continua palpitazione nei vasi precordiali, con principio d' imminente cachessia, coll' uso di quest' acqua con latte, continuato per tutta la state, a poco a poco diminuendosi la quantità dell' emorrorgia sanguigna, e ripigliando forza, nutrimento, e vigore, ne restò affatto libero, e potè ritornare all' esercizio della sua Professione nei Teatri con plauso universale di quei che l' ascoltano.

Il fu Sig. D. Giuseppe Longhi, benemerito Cittadino, Canonico di questa Cattedrale, ed insigne Predicatore, soffrì nella sua virilità un fiero malore di orina cruenta con ricorrente penosa dissuria. Con replicato uso di quest' acqua, ottenne la piena sua guarigione, ed in seguito avendo voluto continuarne l' uso in ogn' anno nella estiva stagione, portandosi a beberla nella propria

pria Sorgente, non solo si preservò senz' altro rimedio da nuova ricorrenza di detto malore, ma mantenutosi in prospera salute fino alla estrema vecchiezza, cessò di vivere consunto dalla età quasi nonagenaria.

Di quest' acqua gran parte degli Abitanti in Viterbo, fa uso nelle proprie abitazioni senza l' incomodo di portarsi alla Sorgente, mandandola a prendere colle debite dichiarate diligenze, colle quali ancora si trasporta in lontanissime parti, e tutti riconoscono quanto sia vero ciò, che scrisse il lodato famosissimo Offmanno: *Mars quoque cum omnium metallorum sit saluberrimus, hinc aqua, quæ de eo participant, salubritate aliis omnibus sunt superiores.*

FINE DELL' OPERA.

ERRORI

CORREZIONI.

Alla pag. 1 lin. 10	de' perniciosi	da perniciosi
pag. 2 lin. 12	Marc' Antonio Flamio	Marc' Antonio Flaminio
pag. 4 lin. 9, e p. 5 l. 14	de' Forastieri	de' Forestieri
pag. 7 lin. 14, e 15	Bullicame	Bellicame
Ivi lin. 19	da Coltivatori	dai Coltivatori
pag. 22 lin. 27	crosta salinosa	crosta salina
pag. 24 lin. 4	uno odore	un' odore
pag. 25 lin. 22	solfuree marzie	solfuree marziali
pag. 26 lin. 27	promosse esse	promosso esso
pag. 48 lin. 7	corrispondano	corrispondono
pag. 63 lin. 6	vedevo	vedeva
pag. 67 lin. 19	cha	che

MEMORANDUM

TO : [illegible]
FROM : [illegible]
SUBJECT : [illegible]
[illegible text follows]

[illegible text follows]

[illegible text follows]



Martelli, Giovanni D.

Delle Acque Caje ...

Roma 1777

4 M.med. 145

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10226758-3